

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 65 Mercoledì 21 Marzo 1979 - L. 250

Presentata da Andreotti la lista dei nuovi ministri

Ogni anno la natura si rinnova. Il Governo mai

I misteri religiosi, essendo cosa sacra, hanno vissuto per molto tempo in regime di monopolio. Una specie di Montedison dello spirito.

Ma ad essi, specialmente nell'ultimo periodo, si sono affiancate altre categorie di misteri che alcuni, i più raffinati, hanno detto «nouveau mystères».

Che per esempio un passante si chiedeva: come mai non ce n'è uno, ministro o industriale, banchiere, sottosegretario o deputato che sia che, una volta scaricato, si sia voluto togliere lo sfizio di tirarsi nella merda qualche collega? Mistero.

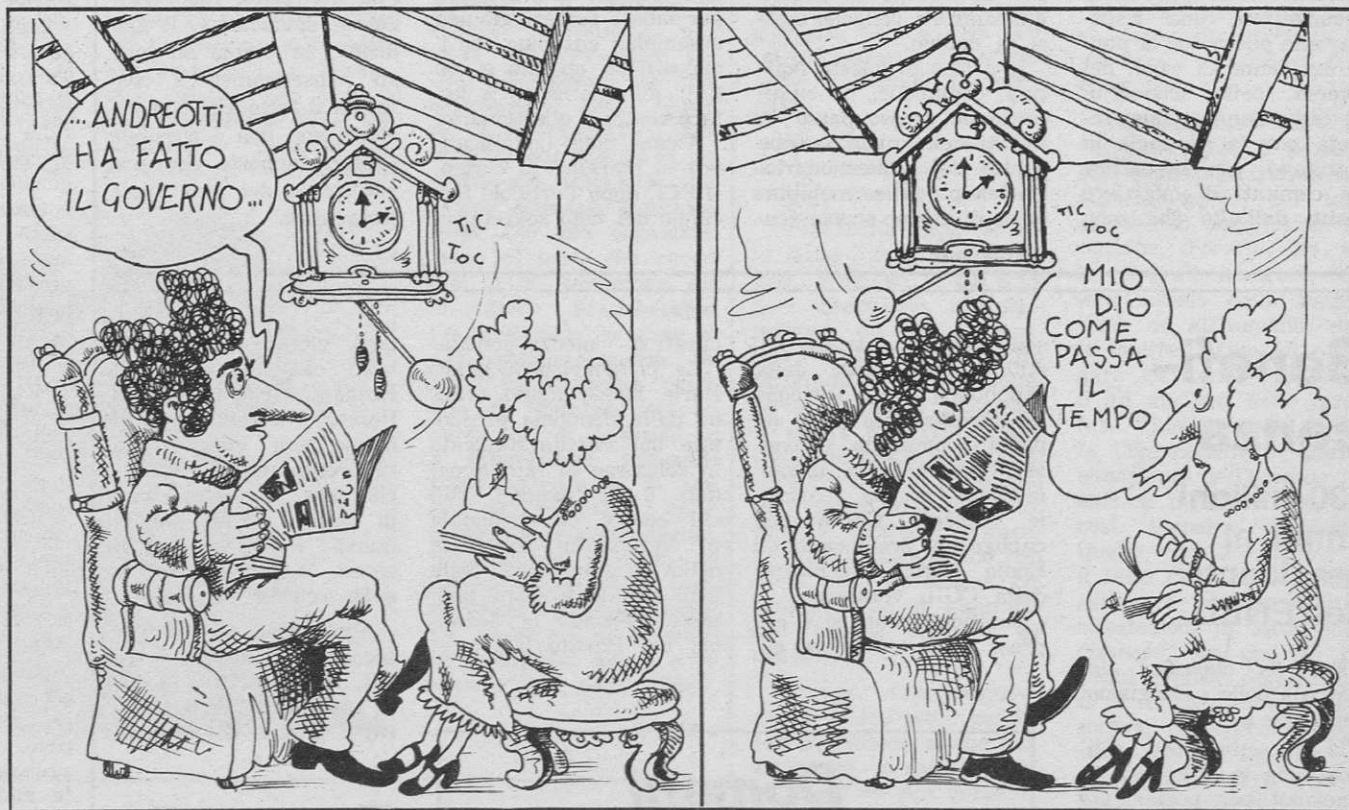
Silurato Trabucchi? Adesso parla. E invece niente. Piccioni? Non parla, ma si capisce. Crociani. Sbotta, sbotta, si pensava. Muto. Spagnuolo, che chissà quante ne sapeva, idem. E Togni, Restivo, Lattanzio, Preti, tutti zitti. Leone un pesce, Sindona una sfinge.

E che è? L'amicizia? Non si capiva come fosse possibile che persone cresciute alla filosofia della matanza recuperassero, con la disgrazia, così sacri valori.

Ieri abbiamo visto il nome dell'on. Preti nella lista dei ministri del nuovo governo che, a essere riguardosi non dovrebbe chiamarsi «governo» ma «la rivincita del trombato».

In questa definizione, a ben vedere, c'è la chiave del mistero di cui si parlava e che non è più tale.

Al posto di alcuni soliti democristiani... i soliti socialdemocratici e repubblicani. All'ultimo minuto il sen. Visentini rifiuta di entrare nel governo



Dal Male n. 11.

Verso un accordo tra Fulat e Alitalia?

E' probabile che nelle prossime ore tra Fulat e Alitalia si arrivi ad una bozza di accordo. Su alcuni punti — comunque — sembra che ci siano già delle intese che non si spostano di una virgola dalle posizioni iniziali del sindacato. Questa notte sull'obiettivo di «garantire il posto a terra» ai lavoratori non adatti più al volo, si è concordato che — senza avere subito alcuna garanzia — il problema sarà «esaminato» e definito ogni 6 mesi tra azienda e sindacato.

Questa mattina si è raggiunto l'accordo su altri punti: per quanto riguarda «l'impiego del personale», sarebbe stata accettata la richiesta aziendale del «compimento di

volò» (il portare a termine il servizio, cioè, anche in caso di fortissimi ritardi), anche se «limitata fortemente per i lavoratori che abbiano superato l'orario massimo».

E' passato inoltre il principio dello sfondamento dell'orario massimo annuo (anche se il sindacato parla di una sola volta all'anno). Per l'orario di lavoro si parla di «13 ore e mezzo di programmazione e 14 ore e 30 di effettuaione del servizio» (i lavoratori in assemblea chiedevano 13 ore e 30 massime, l'Alitalia ne proponeva 16). A Fiumicino i lavoratori stanno già discutendo cosa fare contro un accordo che passa sopra la loro testa.

1.500 manifestano a Torino

Il «questionario antiterrorismo» si ritorce contro il PCI (articolo a pag. 2)

Domani niente Lotta Continua

(articolo a pag. 2)

Processo per la strage di Peteano

Praticamente assolti tutti gli imputati. «La banda dei quattro» aveva ben riposto la fiducia nella clemenza del tribunale.

Contro il rogo della ristrutturazione

Nel paginone centrale un reportage del nostro inviato in Lorena, la regione francese dell'acciaio ai cui abitanti il governo ha prospettato un dimezzamento dell'occupazione.

PRIMAVERA DI MARZO

21 marzo. Il calendario, muto, ci indica l'entrata ufficiale della primavera. Una delle 4 stagioni, la più viva, quella che più è portatrice di segni di novità, di cambiamento. Almeno sulla carta meteorologica. Su questa carta, sulla carta del giornale Lotta Continua auspichiamo che la primavera sia portatrice di quegli stessi segni. A cominciare dall'andamento della sottoscrizione. Il flusso dei soldi è leggermente migliora-

to in questi primi due giorni della settimana: il mezzo milione di lunedì si aggiunge ad un altro mezzo milione arrivato tra ieri e oggi e di cui all'interno pubblichiamo soltanto la metà, a causa di un disguido sulla registrazione dei vaglia arrivati. Siamo dunque a poco più di un milione. A molto poco se si getta lo sguardo — e non se ne può fare a meno, veramente — alla

sempre più critica e, lo si può dire, tragica situazione finanziaria che incombe sul giornale. Ne servono molti di più per una sola ragione: continuare ad uscire. E chi lo vuole, chi crede che Lotta Continua debba continuare ad uscire, può darci una mano. Mandando soldi per vaglia o col conto corrente, mandandoli subito. Per questa sola ragione: per continuare ad uscire, di primavera.

Hanno scioperato gli studenti torinesi

Questionario-boomerang per il PCI: ieri 1.500 in piazza

Torino, 20 — Si è svolto questa mattina lo sciopero degli studenti medi contro il questionario sul terrorismo proposto dalla Regione e dai comitati di quartiere. 1200-1500 studenti, sfilando sotto la pioggia, hanno aderito all'iniziativa, decisa dal coordinamento cittadino: è una prima risposta di massa, mentre crescono in tutta la città i pronunciamenti contro il questionario e le difficoltà per il PCI, che si trova tra le mani una patata bollente, che, soprattutto in clima preelettorale, rischia di scottargli le mani.

Tra le prese di posizione, citiamo quella dei comitati di quartiere spontanei e quella dei giuristi democratici.

I comitati di quartiere spontanei collegano il questionario e il suo ruolo (« suggerisce una risposta: alla paura con la paura del vicino di casa, del diverso, dello sconosciuto; all'organizzazione segreta con la denuncia in segreto »), con la natura dei comitati di quartiere gestiti dall'alto che sono

in funzione a Torino: « Proprio questi consigli di circoscrizione, che dovrebbero oggi ritessere la tela di una comunità urbana, vengono ora utilizzati per gestire una iniziativa che li devia dai ruoli per cui sono stati costituiti ». Il documento conclude « non intendiamo cadere nel ricatto dell'alternativa: o con questa iniziativa o con il terrorismo, formuliamo invece una proposta che rompa la spirale della violenza dalla quale rischiano di essere contaminati anche i pubblici poteri ». Anche i giuristi democratici criticano, oltre all'iniziativa, lo stravolgimento di ruolo dei comitati di quartiere: « La liceità amministrativa del finanziamento e l'utilizzazione da parte dei consigli di quartiere di fondi per uno scopo di polizia giudiziaria » vengono messi in dubbio.

Il corteo di questa mattina, comunque, ha significato un grosso passo in avanti nella mobilitazione contro il questionario. Partendo dalla mobilitazione di alcune scuole (co-

me il D'Azeglio), che hanno rifiutato il questionario, si è deciso di giungere a questo sciopero cittadino che, nonostante la pioggia, ha visto la partecipazione di 1200-1500 studenti medi. Il corteo si è svolto da Piazza Solferino sino in Piazza Castello, dove è sostato sotto il palazzo della Regione, scandendo slogan contro San Lorenzo, presidente PCI del consiglio regionale e primo autore dell'iniziativa. Lo slogan principale era « No al terrorismo no alla delazione, non serve il questionario ma l'opposizione », che appariva anche sullo striscione di testa. Dopo, il corteo ha raggiunto la RAI dove è stato presentato un comunicato, infine a Palazzo Nuovo dove una assemblea ha approvato una mozione che convoca per sabato pomeriggio una assemblea cittadina con l'opposizione operaia e con tutti gli interessati a lotte contro il questionario.

Alcune note (significative) in margine al corteo. Il PCI, dopo l'articolo for-

squadrista Ferrara sulla *Repubblica*, ha distribuito un volantino che accusava Lotta Continua e DP di fiancheggiare, con questa iniziativa, la destra democristiana e i fascisti. Il volantino è stato bruciato davanti a molte scuole dai compagni. I carabinieri, dopo la retata di lunedì pomeriggio in Piazza Castello, dove venivano fermati e schedati tutti i presenti, hanno seguito e preceduto il corteo tenendo i lacrimogeni puntati ad altezza d'uomo. Infine gli autonomi: ridotti a tre cordoni, isolati dal resto della manifestazione, hanno scandito ancora una volta slogan come « Barbara e Matteo ce l'hanno insegnato, il consiglio di quartiere dev'essere bruciato », oppure « Guido Rossa ce l'ha insegnato, fuoco fuoco sul sindacato ». Il giudizio che diamo su questi « insegnamenti » conferma il fatto che con costoro oggi non è possibile nessun rapporto che non sia quello del loro totale isolamento.

Il governo è fatto: è indegno!

Del governo non fa più parte Prodi ministro dell'industria del precedente governo

Roma, 20 marzo — Ecco la lista dei ministri del quinto gabinetto Andreotti:

Vice presidente del Consiglio e ministro del bilancio: on. Ugo La Malfa.

Ministro senza portafoglio (interventi straordinari): Di Giesi.

Esteri: Forlani.

Interni: Rognoni.

Grazia e Giustizia: Morlino.

Finanze: Malfatti.

Tesoro: Pandolfi.

Difesa: Ruffini.

Pubblica Istruzione: Spadolini.

Lavori pubblici: Compagna.

Agricoltura: Marcora.

Trasporti e Marina Mercantile: Preti.

Poste: Vittorino Colombo.

Industria: Nicolazzi.

Lavoro: Scotti.

Commercio con l'estero: Stamatidis.

Partecipazioni Statali: Bisaglia.

Sanità: Anselmi.

Turismo: Ariosto.

Bene Culturali: Antoniazzi.

La bagarre in casa democristiana per l'assegnazione dei dicasteri si è trascinata come di consueto fino all'ultimo minuto, incontri, telefonate, pressioni, minacce tutto ha raggiunto l'apice per questo governo elettorale. In quanto ai ministri del PSDI e del PRI difficilmente sono distinguibili nella loro storia e nella loro pratica da quelli della DC. Pure qualcuno deve aver immaginato la smorfia di disgusto di tanta gente davanti al televisore quando Andreotti ha letto la lista.

Questo governo non ha nessuna dignità tanto meno quella necessaria per gestire le elezioni anticipate. E' infatti molto probabile che, nonostante le molte voci e indiscrezioni circolate nella mattinata, e che davano per possibile l'astensione del PSI nel voto di fiducia — voci e indiscrezioni che ancora trapelano — questo governo non otterrà la maggioranza.

I tentativi da parte della DC di assicurarsi l'astensione socialista sembrano definitivamente nau-

fragati dal momento che, una lettera inviata dal segretario del PSI a Zaccagnini, è stato annullato l'incontro fra DC e PSI che avrebbe dovuto svolgersi alle 17. In questa lettera fra l'altro si afferma:

« Mi pare evidente, infatti che la DC non potrebbe formulare ormai alcuna proposta diversa e tale da introdurre elementi di novità rispetto a quanto già illustrato dal presidente Andreotti, apparsi subito orientato in modo esplicito e inequivocabile la formazione di un governo di mera gestione elettorale » e conclude affermando che al PSI rispetto al governo « non resta che giudicare in Parlamento in quale misura e per quali aspetti il governo che si è ormai praticamente formato senza una maggioranza preconstituita, possa efficacemente tutelare fondamentali interessi interni ed internazionali del paese ».

Rispetto alla volontà dei socialisti di fare in modo che le elezioni politiche anticipate non si tengano prima delle europee, c'è da registrare una dichiarazione del vice-presidente del gruppo dei deputati del PCI in un'intervista nella quale si afferma che « non chiederemo il rispetto della prassi che prevede la sospensione dei lavori parlamentari durante congressi di partito ». Con la sospensione dei lavori del 30 marzo al 3 aprile per il congresso PCI si pensava di poter allungare i tempi. Infatti per tenere le elezioni anticipate il 10 giugno e non prima le camere dovrebbero essere sciolte dopo il primo aprile. La costituzione prevede che in caso di scioglimento delle camere le elezioni devono essere convocate fra il 45° e il 70° giorno.

L'ultima notizia che riceviamo è che 1 ora e 11 minuti prima dell'incontro Andreotti - Pertini il sen. Visentini, dato per sicuro ministro per il PRI, ha rinunciato all'incarico.

All'attenzione dei compagni siciliani

Data la mancata uscita del giornale, l'inserto regionale uscirà venerdì

Elezioni

I compagni che intendono partecipare al convegno indetto per venerdì 23 marzo all'auletta di Montecitorio devono telefonare al gruppo parlamentare di DP: 6760 interno 204 oppure 67179339, dalle 10 alle 13,30 e dalle 15,30 alle 18. Sarebbe molto utile ai fini della discussione la partecipazione anche dei compagni eletti nei consigli comunali di paese.

Beneficenza

130 milioni annui al presidente dell'ENEL

Ecco la classifica agiornata delle « elargizioni anticipate ».

1) Il presidente dell'Enel, che in attesa di un black-out per portar via il resto, si accaparra 130 milioni all'anno.

2) Il presidente dell'Istituto Nazionale Assicurazioni, che intanto si assicura un buon presente e una dignitosa vecchiaia, si « accontenta » di 90 milioni.

3) Il vice-presidente dell'Enel. Solo 70 milioni, ma per un personaggio di serie B è anche troppo.

4) Il presidente del CNEN si ferma a quota 65, ma... si sa questi scienziati sono frugali.

Comunque sono tutti dei pezzenti. Un qualsiasi vincitore di lotteria arriva senza molto sforzo ai 300 milioni e spesso anche il Totocalcio riserva brutte sorprese.

Elezioni

Quando il PCI « rimosse con violenza » i radicali

Verona, 20 — Tre comunicazioni giudiziarie

sono state inviate dal sostituto procuratore della repubblica dott. Avecone ad altrettanti dirigenti del partito comunista veronese. Sono Giorgio Bragaj, capo gruppo comunale, Giorgio Garbanizza, capogruppo provinciale, ed Ennio Peretti segretario della CGIL veronese.

Secondo quanto si è appreso i tre sarebbero ac-

cusati di violenza privata.

Le comunicazioni giudiziarie hanno avuto origine dalla denuncia presentata dal Partito Radicale in relazione ai fatti accaduti il 16 maggio 1976 nel cortile del tribunale di Verona in occasione della presentazione delle liste per le elezioni politiche. Secondo la denuncia del Partito Radicale,

quel giorno alcuni militanti comunisti (tra cui Bragaj, Garbanizza e Peretti) avrebbero « rimosso con violenza » il rappresentante radicale che era arrivato prima di loro e avrebbe avuto, quindi, il diritto di ottenere la prima posizione sulla scheda elettorale.

Altri comunisti, sempre secondo la denuncia del PR, al grido di « fuoco » si sarebbero lanciati contro il gruppo dei radicali.

Domani Lotta Continua non sarà in edicola

Nell'ambito della vertenza della FNSI per il rinnovo del contratto, oggi è in corso lo sciopero dei giornalisti di una serie di testate, fra le quali quelle della nuova sinistra. E' inutile dire che non abbiamo nulla a che spartire con le rivendicazioni economiche dei giornalisti, così pure con tanti problemi di normativa improntati ad una logica di « corporazione ». Noi partecipiamo allo sciopero perché vogliamo sottolineare la gravità della situazione delle piccole testate che rischiano di essere stritolate dai grandi gruppi. Avevamo proposto agli altri quotidiani della nuova sinistra di posticipare di un giorno lo sciopero per denunciare ulteriormente questa situazione, ma non sono stati d'accordo. Domani pertanto il giornale non sarà in edicola. Tuttavia saremmo curiosi di sapere, al di là delle parole, come intende impegnarsi la FNSI per la libertà di stampa delle piccole testate.

Terro-rismo

Moribondo un ladro disarmato

Catania, 20 — Un ladro, Angelo Prezzavento, di 25 anni, è stato ferito con un colpo di pistola al fianco sinistro da una guardia giurata, Angelo Trapani, di 29 anni, che lo ha sorpreso all'alba mentre scavalca una finestra, stava fuggendo da un appartamento.

Le condizioni del ferito — che è stato operato — sono gravissime: la prognosi è riservata. La guardia giurata è stata a lungo interrogata dai funzionari della squadra mobile ai quali ha detto di avere sparato prima in aria. Quindi di essere stato costretto a difendersi perché il ladro, balzato a terra, gli si era scagliato contro armato di un lungo cacciavite.

Contro la volontà dei lavoratori Alitalia e Ati

Il sindacato "diffidato" continua a trattare

Probabile, entro poche ore, il raggiungimento di una bozza d'accordo tra Fulat e Alitalia. Il problema sarà poi presentarla ai lavoratori. Parziale ripresa dei voli Ati

Roma, 20 — La giornata di ieri è stata densa di avvenimenti per la lotta dei lavoratori del trasporto aereo. In una assemblea fatta a Fiumicino dai lavoratori dell'Ati — per prima cosa — è stato respinto a stragrande maggioranza l'accordo sindacale e si è deciso di continuare lo sciopero a fianco degli assistenti di volo dell'Alitalia. Malgrado ciò il crumiraggio organizzato dalla Fulat (in concomitanza dell'istituzione di voli militari anche tra Roma e Palermo) ha prodotto la ripresa dei voli Ati nella misura di circa il 25 per cento. I compagni del comitato di lotta hanno precisato che ciò avviene anche perché viene fatto partire su ogni volo un solo assistente di volo o tecnico, su circa 3 minimi necessari: in questo modo si cerca di dare un'immagine completamente falsa della riuscita dello sciopero, che invece è ancora compatto. I compagni hanno anche deciso di non opporsi materialmente al crumiraggio praticato dalla Fulat, lasciando alla gente la piena libertà di decidere se scioperare o no. Intanto ieri grosse contraddizioni avevano diviso le varie componenti della Fulat. La stessa trattativa era stata spostata d'orario dalle 10 (ora prevista) alle 19, per permettere una riunione del sindacato di categoria con le confederazioni (sembra nelle persone di Fantoni, Giunti e Manfron), in contro che si è tenuto nella sede unitaria di corso Sicilia. Nel corso del-

la riunione lo scontro è stato fortissimo: circa 4 ore sono state necessarie per bloccare un volantino già stilato dalla componente CISL della Fulat (quella più legata all'azienda), in cui si attaccava visceralmente il «comitato di lotta», definendo le forme di sciopero «barbare e provocatorie». Alla fine — per l'opposizione delle altre componenti — è stato fatto un altro volantino più moderato in cui si invitano, i lavoratori a tornare al lavoro e di fidarsi del sindacato. Una posizione non nuova e che — comunque — aveva smussato nei toni alcune posizioni rispetto al comitato di lotta.

In serata poi, su ordine del sottosegretario Piumilia, un gruppo di gorilla del ministero hanno impedito fisicamente l'accesso nelle sale attigue a quella della trattativa, ad un gruppo di assistenti di volo, mentre circa 300 po-

lizioti e carabinieri presidiavano le entrate pronti ad intervenire. Ad aumentare la tensione, circolavano ad arte voci di una imminente occupazione del ministero del lavoro da parte del comitato di lotta.

Dopo circa un'ora e mezzo di tira e molla, colpo di scena: Piumilia cambia idea ed accetta che una delegazione di 7 esponenti dei lavoratori in sciopero entrino a leggere un comunicato.

I compagni, infatti, su mandato dell'assemblea hanno diffidato il sindacato dal trattare su posizioni diverse da quelle votate in assemblea generale, hanno rifiutato il concetto di «referendum segreto» proposto dal sindacato per valutare l'accordo eventuale. Intanto nel pomeriggio a Fiumicino l'assemblea dei lavoratori Alitalia, ha discusso e maturato altre iniziative. E' stato deciso praticamente all'unanimità

di continuare lo sciopero; inoltre si raccoglieranno firme in tutto l'aeroporto che serviranno ad accompagnare un telegramma che sarà inviato alla controparte e alla Fulat.

Il contenuto fa riferimento alla volontà espressa dai lavoratori sia nell'assemblea generale di venerdì scorso, sia in quella dei lavoratori Ati, (a Napoli e a Roma). Se questa volontà, dice in pratica il telegramma, sarà volutamente disattesa dalla Fulat, si intraprenderà un procedimento legale nei confronti della Fulat. Questo nel senso — si è detto all'assemblea che quando un'organizzazione dei lavoratori viene meno al suo mandato e si comporta da «forza padronale», non resta che revocargli anche formalmente la rappresentanza. Anche rispetto al referendum, è stato detto che questo va respinto per principio: non si può accettare l'insinuazione che una organizzazione di base che raccoglie il 90 per cento dei lavoratori praticerebbe l'intimidazione in caso di una votazione aperta. Intanto la trattativa continua al Ministero del lavoro. Ieri si è divisa in 3 commissioni trattando separatamente di 1) statuto dei lavoratori; 2) equiparazione agli assistenti dei tecnici di bordo; 3) Orario di lavoro e composizione dell'equipaggio. La trattativa si è interrotta stanotte alla 4 e riprende oggi pomeriggio.

Beppe



Coordinamento dell'opposizione operaia a Milano

Quel 20% delle assemblee...

Per discutere la possibilità di un concentramento alternativo alla manifestazione del 28 appuntamento per giovedì 22 ore 18 al pensionato locale

Milano — Coordinamento dell'opposizione operaia, a breve distanza ormai dallo sciopero sindacale del 28; non sono numerosissimi i compagni, circa una trentina, anche se in molti casi (Siemens, Telettra, OM) rappresentativi di una opposizione organizzata piuttosto consistente, che contrasta apertamente le scelte sindacali nelle assemblee, che in alcune punte si dissocia dalle scadenze sindacali, anche se in altre situazioni ciò non accade, sia per valutazioni politiche diverse, sia per un radicamento meno puntuale e preciso dei compagni.

Nel dibattito i temi sono gli stessi negli ultimi cinque mesi:

— Dissociarsi apertamente dalle indicazioni sindacali, proporre o no scioperi alternativi, su piattaforme diverse è possibile? Emerge un quadro differenziato, in molte, forse in troppe situazioni si stenta a passare dalle parole ai fatti, le situazioni «avanzate» scalpitano per uscire allo scoperto, fuori e contro il sindacato, altri replicano che non ci si può confondere coi crumiri, che il contratto può ancora fungere da coagulo.

Emerge l'interrogativo che è dentro tutti: perché non si traduce, anche parzialmente, in azioni di lotta, quel 20 per cento di consensi raggiunto nelle votazioni sulla piattaforma? E' possibile che quelle mani alzate fossero solo una sterile protesta? O sono i compagni, che come alcuni di loro dicono, non passano ai fatti, all'organizzazione della lotta? La cosa non è univoca, in queste contraddizioni c'è la realtà, oggi, a Milano, di chi si oppone.

In alcune situazioni il sindacato è finito in minoranza, i compagni dicono che l'accodarsi vuol dire aver venduto finora

chiacchiere (alla Zambon, alla Euteco). Inoltre (alla Siemens di Castelletto, alla Fantimotor) come è già successo all'Alfa, si sono avuti pestaggi sindacali di compagni dell'opposizione (a Castelletto si è sportivamente unita anche la sinistra sindacale) sospensioni di operai per futili motivi (apparentemente) in perfetto accordo fra padrone e sindacato; nel caso della Fantimotor, l'incriminato aveva lanciato un petardo durante il carnevale.

Alla OM guardie e Cdf si danno la staffetta a staccare i «manifesti fuoribanche».

Nell'assemblea AEM di via Caracciolo è passata una contropiattaforma su: aumenti uguali per tutti anziché in percentuale riduzione d'orario, no alle centrali nucleari, valore sociale della tariffa (cioè no all'aumento delle tariffe, rifiuto di collegare gli aumenti salariali ad aumenti delle tariffe). Fino a poco tempo fa l'opposizione in questa situazione dell'azienda elettrica milanese non era così scoperta e forte. Quello che è evidente è il fatto che non ci si può aspettare clamorose manifestazioni di lotta e di dissenso, ma che gli indubbi ritardi organizzativi e di capacità di iniziativa difficilmente possono essere superati aspettando sempre che il sindacato parli per dire il contrario.

Cosa fare allora nell'immediato? Dopo un vivacissimo dibattito ci si è orientati a forzare la situazione. A tentare il 28 una manifestazione distinta da quella sindacale, sulle posizioni dell'opposizione operaia, scontando il fatto di essere pochi, ma anche il sindacato non può essere certo di mobilitare molto... La prossima settimana questi problemi saranno affrontati in una Pubblica assemblea.

Vico

Una assemblea a Sesto S. Giovanni

Lo stato nella cittadella operaia

Il sindacato (FLM) almeno a Sesto San Giovanni non finirà mai di stupirci; ogni anno prima o dopo Pasqua o giù di lì ci portano qualche principe del Foro, se ben ricordo l'altro anno venne il massimo esponente della CGIL.

Ci fu quel che ci fu nel bene e nel male: acqua passata. Così anche quest'anno hanno rinnovato la tradizione, ci hanno portato uno spezzone di Stato; per appunto la magistratura. In questi ultimi tempi il magistrato è diventato una figura popolare si pensa che lo sarà ancora nel futuro.

Una precisazione va fatta comunque: che se la situazione politica si evolverà nel senso che i comunisti andranno al governo, non sarà difficile vedere il prossimo anno (sempre a Sesto San Giovanni) Giorgio Napolitano come ministro del Lavoro

o dell'Industria. La cittadella operaia (30.000 metalmeccanici), a metà dalla ristrutturazione la quale ha espulso parecchie migliaia di operai, negli ultimi anni sta cambiando e cammina di pari passo al cambiamento del partito verso la scalata del consenso dei ceti benestanti da una parte e, dall'altra, lega sempre di più gli operai più professionalizzati alla struttura del sindacato (tra l'altro un legame mai interrotto). E va anche in questo senso l'introduzione della categoria quinta super per creare una nuova aristocrazia operaia adeguata ai nuovi processi produttivi. A Sesto non c'è dicotomia tra sindacato e partito, c'è soltanto il Partito Comunista.

E' proprio qui che per primi hanno applicato le direttive del partito sul terrorismo, è proprio qui che per primi hanno sche-

dato i compagni ed è proprio qui che per primi hanno usato la repressione. Non poteva essere che qui dove ieri hanno portato Lama, oggi un magistrato e domani un ministro. Se una riflessione va fatta, deve essere sul nostro comportamento: mentre noi facevamo battaglie ideologiche (creando anche tanta confusione) loro facevano le tessere, davano le qualifiche, ricucivano il '69. Non avevamo (e non abbiamo) una visione chiara dello Stato, del sindacato, del PCI, né di come si sarebbero svolte le cose, mentre oggi che queste cose cominciano ad apparire chiare non ci sono i compagni per poterle sostenere. Queste sono le cause che hanno portato all'assemblea di questa mattina all'Ercole, e nei prossimi giorni ne seguiranno altre in tutte le fabbriche di Sesto. Più che un'assemblea

era un congresso di sezione, c'erano circa 400 fedeli; gli altri, i 4500, hanno scelto la linea di non «aderire» né «sabotare». Che dire di questo congresso? Che i compagni ci sono andati come persone estranee, pur sapendo dell'uso strumentale che si fa del terrorismo, per coprire e per distogliere l'attenzione dai problemi che invece interessano milioni di operai (oggi 19 marzo una delle 7 festività sopresse) i 4500 non sono andati perché hanno delegato la loro rappresentanza istituzionale o perché il problema non li riguardava; una cosa è certa, non vogliono schierarsi, sanno Stato e padroni che cosa sono, perché lo vivono sulla propria pelle e sanno anche che il terrorismo non gli dà una strada praticabile alla propria emancipazione.

A. Trapattoni

Per i compagni dell'ENI di Roma

Il vostro intervento che doveva comparire oggi è stato perso. Ci scusiamo per la nostra maldestra sbadataggine, e vi preghiamo di farci pervenire subito un'altra copia.

La sentenza per le indagini « deviate » sulla strage di Peteano

In questo processo il SID non c'è neppure entrato

« La banda dei quattro spera nella clemenza del tribunale », era il nostro titolo di domenica 18 marzo sulla prossima sentenza del processo di Venezia sulle « deviazioni » delle indagini per la strage di Peteano. E quella dei quattro imputati — tre ufficiali dei Carabinieri e il procuratore della Repubblica di Gorizia — era una speranza ben riposta: il generale Dino Mingarelli (all'epoca dei fatti colonnello ed attualmente comandante della Legione Carabinieri di Bari) condannato a 10 mesi con

la condizionale ed un anno di interdizione dai pubblici uffici, per la pena detentiva è scattato il condono, per quella accessoria si interpreta il diritto in quanto potrebbe non essere sospesa; il colonnello Antonino Chirico e il maggiore Domenico Farro, per i quali il PM Fortuna aveva chiesto rispettivamente 2 anni e 4 mesi e 4 mesi di carcere, assolti per insufficienza di prove, come il Procuratore della Repubblica di Gorizia Pascoli, accogliendo per quest'ultimo le richieste dell'accusa. Si è chiuso così il secondo capitolo di questa ennesima « sporca storia » d'Italia, delle stragi di Stato e della strategia della tensione. Si è chiusa con la sola lieve condanna del principale imputato, l'alto ufficiale dei CC e del SID Mingarelli, esperto in trame di Stato fin dal 1964 quando faceva parte dell'organigramma del « Piano Solo » del generale golpista De Lorenzo. Ma è bene chiarire in

che senso Mingarelli era il principale imputato in questo processo nato dalla conclusione, ribadita in appello, di un altro giudizio, quello che aveva assolto sei pregiudicati, « pesci piccoli » della malavita goriziana, dall'accusa di aver organizzato ed eseguito la strage del 31 maggio 1972 in cui morirono tre carabinieri e uno rimase mutilato per l'esplosione di una « 500 »-trappola.

Nell'impostazione data a questo processo dalla stessa Pubblica Accusa e ribadita nelle richieste di condanna, Mingarelli era il maggiore responsabile dell'« eccesso di zelo » (così si è espresso il PM Fortuna) impresso alle indagini per assicurare alla giustizia gli autori della strage ed in questa opera sarebbe stato coadiuvato per « spirito di corpo » dai suoi subalterni Chirico e Farro e non ostacolato dall'autorità giudiziaria, rappresentata dal Procuratore Pascoli. Da qui gli arresti

nel 1974, con prove prefabbricate e confessioni comprate, dei 6 « balordi » il falso in verbali e l'abuso di potere, la falsa testimonianza e la sottrazione di atti d'ufficio. Il processo di Venezia quindi fin dall'inizio ha camminato su un binario rigidamente definito, dal quale non poteva « derogare »: « punire » (chi perde, in qualche modo paga, c'è in ogni codice mafioso che si rispetti) responsabilità amministrative, ma non allargare la propria competenza all'accertamento di autori e mandanti della strage. Autori che un supplemento di indagine della magistratura di Trieste ha individuato nella cellula fascista operante nel '72 fra Udine e Gorizia e collegata con quella di Freda e Ventura; mandanti rispetto ai quali il rapporto del SID con data 8 novembre 1972 arrivato sul tavolo di Mingarelli che sconsigliava di indagare a destra, è più di uno spiraglio.

Per gli arrestati al convegno sulle carceri a Roma

Formalizzata l'inchiesta

La grottesca vicenda iniziata con l'arresto dei 28 compagni partecipanti al convegno sulle carceri a Roma continua. Il sostituto procuratore Mineo ha formalizzato l'istruttoria per 13 compagni, 8 ancora in carcere e 5 in libertà provvisoria, mentre gli altri erano stati scarcerati per mancanza di indizi. Ma non si è fermato qui: ha chiesto un ampliamento di indagini per altri 15 nomi da lui indicati, e non resi pubblici; probabilmente si tratterà di avvisi di reato che verranno recapitati a compagni sparsi per l'Italia, « rei » di essersi occupati di questioni carcerarie a qualsiasi livello, sia come organi di informazione (radio, riviste), sia in quanto appartenenti dell'Associazione familiari che da sempre denunciano e lottano contro l'istituzione delle carceri speciali.

Torino: dopo le operazioni della Digos

«Psicosi del terrorista»

Torino, 20 — Contemporaneamente al corteo degli studenti medi anche i carabinieri hanno compiuto un vero e proprio rastrellamento nelle vie attorno all'università. Mentre si svolgeva l'assemblea venivano bloccate molte strade d'accesso, fermando tutti quelli che capitavano, all'apparenza sotto la trentina. Anche ieri nella zona di piazza Castello sono state fermate una cinquantina di persone e condotte nella caserma di via Valfre. Qui indipendentemente da fatti e circostanze sono stati tutti perquisiti. Uno dei fermati ci ha detto: « Ci hanno praticamente

fatti spogliare, alcuni fino alle mutande, e dopo ci hanno fotografato tutti a gruppi di tre ». In caserma una nuova sorpresa, a dirigere le operazioni vi era Cristiano, sì proprio lui, uno dei massimi responsabili della montatura per salvare il carabiniere Vinardi, assassino di Bruno Cecchetti. Intanto l'inchiesta è circondata dal più stretto riserbo e non risulta che sissiano avute nelle ultime ore novità di rilievo nelle indagini che la Digos sta conducendo dopo l'arresto di Vincenzo Acella e Raffaele Fiore. Contemporaneamente una

certa « psicosi del terrorista » si è diffusa in città. Numerose segnalazioni a vuoto vengono registrate al centralino della Questura da parte di cittadini « solerti ». L'episodio più significativo è quello dell'architetto Mario Deorsola che già nel '78 era stato colpito da un commando delle « Squadre proletarie di combattimento ». L'architetto si trovava nel suo studio quando ha visto entrare quattro persone « sospette ». Senza por tempo in mezzo si è calato dalla finestra dando l'allarme. I quattro « sospetti » non avevano niente a che fare con il terrorismo.

“Appaiono una montatura gli arresti di Bergamo”

Enea Guarinoni, Sandro Malerba, Andrea Belotti sono in galera accusati di essere in qualche modo coinvolti nell'omicidio dell'appuntato dei carabinieri Guerrieri avvenuto una settimana fa durante un'azione contro il medico delle carceri di Bergamo rivendicata da « Guerriglia proletaria ». Le accuse sono diversificate per Enea Guarinoni compagno conosciuto, da anni appartenente alla sinistra rivoluzionaria, l'accusa è di concorso in omicidio volontario, detenzione di arma da fuoco, ricettazione dello scooter « Vespa primavera » utilizzato dal gruppo armato per fuggire dopo l'omicidio. I carabinieri dicono che « è lui, forse non quello che ha sparato, ma sicuramente uno dei due che ha compiuto l'assalto ».

Enea quindi sarebbe « il mostro » confezionato da lorisignori. Gli altri, Sandro Malerba e Andrea Belotti sono accusati di furto dello scooter (che ricordiamo fu rubato il 21 febbraio) e di concorso in omicidio, una specie di concorso non meglio definito perché gli inquirenti, bontà loro, escludono la partecipazione diretta di essi all'omicidio. Il tutto appare una grande montatura messa insieme per dar prova di efficienza e forza attraverso arbitri gravissimi. Ai carabinieri, al colonnello Leggio, comandante del gruppo carabinieri Bergamo, e ad alcuni detective del gen. Dalla Chiesa presenti sul posto, nulla importa della fragilità delle loro tesi.

Sembrano invece disposti a confezionarne altre con la stessa rapidità. Vediamo perché. La vespa usata dai fuggitivi viene abbandonata in una via che sta a metà fra la città alta e quella bassa.

Il luogo è a 200 m. da « Radio papavero » gestita da un gruppo di compagni e ai carabinieri viene in mente il collegamento fra omicidio e rancio. Inoltre si dice che

uno scooter simile a quello incriminato era stato notato nei giorni precedenti, non si sa da chi, nel cortile, dove ha sede la radio. Lo scooter è color argento, senza segni particolari. In seguito durante una perquisizione nella sede della radio vengono rinvenuti i documenti di Sandro Malerba ed egli viene fermato.

Probabilmente tutto ciò avviene nel pomeriggio di giovedì scorso. Vengono poi fermati Andrea Belotti e, nella notte fra venerdì e sabato in una casa di Marina di Massa, Enea Guarinoni che lì si era recato il venerdì stesso insieme ad un amico, non per fuggire come ora ammettono gli stessi inquirenti.

Come si sia arrivati a questa « pista » non è dato sapere, anche se il quotidiano milanese « Il Giorno » unico fra tutti i giornali, compresi quelli locali solitamente bene informati dai carabinieri, scrive testualmente: « Malerba avrebbe fatto le prime ammissioni sulla vespa, avrebbe detto in sostanza che era stato lui a rubarla 20 giorni prima dell'assalto per darla però ad Andrea Belotti, il quale negando come il primo di aver partecipato all'attentato afferma di averla passata ad Enea Guarinoni. Costui però ha negato con costanza di aver mai avuto scooter e di non aver niente a che fare con la sparatoria. Pare abbia anche un alibi per la sera del 13 marzo ».

La confusione regna sovrana. L'unica cosa certa è l'alibi di Enea. L'uccisione del carabiniere avviene alle 19.20. Ebbene a quell'ora, con sicurezza, Enea è stato visto da alcuni conoscenti a tre chilometri dal luogo dell'omicidio.

Anche l'accusa di detenzione di arma da fuoco appare ridicola non essendo stato rinvenuto nessun tipo d'arma. Come da copione a un gravissimo atto terroristico si aggiungono altrettanti fatti gravissimi commessi nel corso delle indagini. Gli inquirenti si sentono legittimati a compiere ogni sorta di soprasso. Bisogna ricordare infatti che le decine d'interrogatori svolti in questi giorni avvengono a suon di sberle in faccia e pugni con l'accortezza di non lasciare segni, con pistole puntate contro i testi, con minacce pesanti. Molti sono i compagni prelevati nelle loro case o per strada, condotti al comando dei carabinieri, trattenuti per ore e poi rilasciati per essere di nuovo prelevati.

Da notare infine che si sta formando un collegio di difesa e che Enea Guarinoni non è ancora stato interrogato in presenza del magistrato.

Nessun diritto alla salute per i detenuti

Per chi sta in un carcere il diritto all'assistenza medica non esiste. Per i tossicomani la terapia è rappresentata dalle crisi di astinenza e — se non si resiste — dai suicidi (e lo si può affermare con dati alla mano). Per tutti — se va bene — forse un ricovero nell'infermeria del carcere, curati — si fa per dire — da un detenuto trasformato per l'occorrenza in infermiere. Le visite di un sanitario esterno di fiducia vengono di fatto ostacolate da una procedura burocratica lunghissima, mentre i medici del carcere — nella maggior parte dei casi — di tut-

to si occupano fuorché della salute dei detenuti, salvo poi intervenire con certificati falsi in casi di pestaggi. Dei centri clinici all'interno delle carceri è meglio non parlarne; resta la possibilità di un ricovero esterno, privilegio elargito a pochi « scelti », mentre nella maggior parte dei casi, e — sempre quando si tratta di compagni — improvvisamente manca il personale per il piantonamento. Ultimamente poi il ministero ha istituito dei padiglioni speciali, completamente isolati dal resto dell'ospedale, con nessuna possibilità di controllo medico su quello che vi

avviene; che non servano piuttosto a rinchiuservi quelli torturati nelle varie questure? Adriano Zambon, detenuto nel carcere speciale di Cuneo, soffre da tempo di una forma grave di ulcera (malattia molto diffusa per il tipo di alimentazione) che solo recentemente si sono decisi a prendere in considerazione. Ora ha bisogno urgente di curarsi i denti, quasi tutti caduti o cariati cosa che influisce pesantemente sullo stato generale di salute. E' necessario che i compagni trovino un sanitario disposto a recarsi all'interno del carcere; per le spe-

se possiamo aprire una sottoscrizione, i soldi possono essere inviati al giornale specificandone l'uso. Ovviamente resta — ed è urgente — il problema più generale, in merito al quale più volte è intervenuta la commissione carceri di Medicina Democratica, proponendo la costituzione di comitati di controllo formati da medici che abbiano libero accesso in tutte le carceri.

Protesta nel carcere di Poggio Reale

Napoli. Da sabato è in corso una protesta nel car-

cere di Poggioreale, partita dalla sezione speciale, contro i colloqui con il vetro divisorio. Da due giorni, in segno di solidarietà, sono scesi in lotta anche i detenuti del padiglione Livorno. In seguito alle lotte dell'estate passata il ministero di Grazia e Giustizia fu costretto ad emanare una circolare in cui si abolivano i colloqui nel cosiddetto acquario, salvo « circostanze particolari » a discrezione delle direzioni, che così si sono trovati a poter decidere a loro piacimento su chi e quante volte si può usufruire di questa nuova norma.

DP, il PDUP e le elezioni

«No a nuovi cartelli, si ac' una lista d'opposizione». Con questo titolo viene presentata dal «Quotidiano dei lavoratori» la mozione sulle elezioni approvata dall'assemblea dei delegati di DP, svoltasi nei giorni scorsi a Bellaria.

«Non crediamo ad un nuovo corso del PCI». «L'argine all'offensiva della DC e dell'avversario di classe passa, oggi più che mai, fuori e contro la politica collaborazionista della sinistra storica». Queste valutazioni, insieme alla constatazione del rifiuto di sempre più larghi settori di massa della politica ufficiale dei partiti e dell'esistenza di movimenti di lotte e di opinione che ci si contrappongono attivamente, fanno ritenere opportuna la presenza nelle istituzioni di chi di questi processi si sente parte.

Dopo aver espresso un giudizio negativo sia sull'esperienza che portò alla formazione delle liste di DP nel '76, sia sul gruppo parlamentare «che nella sua maggioranza ha deluso le aspettative di migliaia di compagni», si avanza la proposta di una lista che «valorizzi un vasto processo di unità costruita dal basso, sulle pratiche ed i contenuti di opposizione, che si caratterizzi su alcuni nodi di discriminanti».

Questi punti discriminanti sarebbero sostanzialmente: 1) fare propri anche in battaglia elettorale i contenuti espressi dai movimenti di lotta (opposizione operaia, antinucleare, esperienze come quella di Medicina, Magistratura e Psichiatria democratica, il movimento delle donne, ecc.); 2) rifiuto non solo del modello capitalistico ma anche di quelli del cosiddetto «Socialismo realizzato». 3) Lotta per la pace e l'autodeterminazione dei popoli, battaglia contro il terrorismo e la democrazia autoritaria, lotta contro la ristrutturazione capitalistica, lo SME e il piano Pandolfi, lotta contro la costruzione di un modello sociale basato sulla scelta nucleare.

Questa proposta è rivolta, nelle intenzioni dei compagni di DP, alle realtà di movimento e di opposizione che possono riconoscersi in questi contenuti, prima e più ancora che alle varie forze politiche.

In questo documento non vi è alcun accenno diretto alla proposta avanzata da Lettieri e Serafino a nome di un gruppo di sindacalisti per la costruzione di una lista su di un programma minimo, ma chiaro, di cui dovrebbero far

parte uomini politici e di cultura, che di questo programma si dovrebbero fare garanti. Questa proposta non è stata formalmente rifiutata da parte di DP, tuttavia si sottolinea che pur potendo essere accettabile dalle varie organizzazioni: DP, PdUP, MLS, ed altre ancora, essa creerebbe il rischio di una rottura con quei settori sociali organizzati, ospedalieri e opposizione operaia in primo luogo, che dopo essersi scrollati di dosso a fatica la sinistra sindacale se la ritroverebbero riproposta a livello elettorale.

Esiste anche, sempre da parte di DP, la possibilità di liste che comprendano i radicali, che tuttavia non potrebbero essere frutto di accordo fra i partiti, ma delle decisioni prese a livello locale.

Domenica prossima ci sarà invece l'assemblea nazionale del PDUP per decidere la propria posizione. In un primo tempo sembrava scontata la decisione di presentarsi autonomamente. L'MLS aveva chiesto anche un incontro per valutare l'opportunità di una lista comune ipotesi non scartata, perché sostegno al partito d'unità proletaria, bisogna in ogni modo evitare che ci siano tre liste a sinistra del PCI. Con interesse viene seguita la proposta avanzata dai sindacalisti perché su un programma è vero limitato, ma non generico permetterebbe di evitare un semplice cartello, una sommatoria delle varie forze politiche, e sarebbe aperto a personalità e realtà anche diverse da quelle che costituiscono l'esperienza giudicata naturalmente negativa del '76.

In particolare ci si riferisce alla sinistra sindacale che avrebbe in una simile ipotesi la possibilità di uscire dall'impasse in cui è costretta dalla politica di emergenza sostenuta dalla sinistra storica. Viene anche giudicata negativa l'iniziativa di Gorla e Pinto di una riunione dei compagni che in questi anni hanno lavorato nelle istituzioni, perché di fatto non sarebbe che la riproposizione dell'esperienza passata di DP. (Vien fatto di pensare che forse sono contrari anche perché i loro consiglieri sono praticamente passati al PCI, da Cagliari, a Firenze a Prato).

Tuttavia il PDUP ritiene che debba essere DP a pronunciarsi chiaramente sulla proposta dei sindacalisti e quindi ad assumersi la responsabilità nel caso di un rifiuto.

Questa volta « contrabbandieri » sono i partiti

Nello stagno a pesca di voti

Ormai è tempo di campagna elettorale, in Sardegna mancano due mesi alle elezioni regionali e chiaramente i primi avvolti incominciano a muoversi. Si è svolto a Cabras, sabato 17, un convegno sulla pesca organizzato dalla DC. Erano presenti insieme a vari esponenti dei partiti, vecchie conoscenze come il senatore Lucio Abis e l'onorevole Mario Puddu con il compito di dare una veste autorevole al convegno. Ma la presenza più grossa e più qualificante è stata quella dei pescatori, quasi 300, che sono andati a sentire quello che i burocrati avevano da dire sulla situazione ormai tragica in cui versano quasi mille pescatori che vivono della pesca nello stagno di Cabras.

I democristiani hanno subito messo le mani avanti, dicendo: «qualcuno penserà che noi organizziamo queste cose in funzione delle elezioni, ma non è così...»; dalla sala incominciano a levarsi degli strani rumori. Ma la presa in giro nei confronti dei pescatori non è finita. «Abbiamo fatto di tutto — continuano i democristiani — per risolvere la questione dello stagno. Noi siamo dalla parte dei pescatori». Qualcuno incomincia a perdere la pazienza, ma le bordate contro i democristiani arrivano quando iniziano a parlare i pescatori, gente che per vent'anni ha lottato per ottenere lo stagno e che da qualche anno a questa parte si è vista tradita e abbandonata da tutti i partiti, compreso il PCI. «Sappiamo tutti, ma forse qualcuno se n'è dimenticato, che ormai sono più di vent'anni che i pescatori vengono inondati di promesse, bugie e menzogne, dai vari partiti che, come oggi, tentano di strumentalizzare i nostri bisogni per far crescere il loro consenso», dice Martino, presidente del Consorzio dei pescatori, nessuno più di noi può capire e sapere cosa vuol dire essere ricercati come banditi, finire in galera per mesi ed anni, essere visti, ancor oggi, come dei ladri».

«Molti pescatori che sono qua dentro si ricorderanno certo di tutto quello che abbiamo subito quando eravamo alle dipendenze di don Efisio Carta. Se qualcuno di voi ha visto alla TV uno sceneggiato sullo schiavismo, che si chiama *Radici*, può paragonare benissimo la situazione del popolo nero con quella dei pescatori. Bene, dopo vent'anni ci hanno tolto le catene ma in compenso ci hanno le-



gato alla fune!».

Questo discorso è molto sentito dai pescatori; è uno di loro che sta parlando.

«Vorrei anche ricordare — è ancora Martino a parlare rivolto alla presidenza — la morte di pescatori come Gioacchino, Giovanni, come quel ragazzo di 15 anni, come quell'altro pescatore, costretti anche loro a pescare abusivamente; morti per responsabilità vostra perché avete giocato sui nostri problemi, sulla nostra pelle... Siete bravissimi a discutere, e soprattutto a chiacchiere dei nostri problemi, siete dei politicanti di professione, voi vedete le cose dall'alto delle vostre poltrone e cercate di risolverle. Bene, la vostra politica è una cosa penosa: è fatta di accordi, aggiustamenti; tutte cose che stanno bene a voi e non certo a noi pescatori».

Mentre i pescatori applaudono questo intervento e lanciano insulti contro i democristiani, le facce di Abis e Puddu si fanno meno serene di prima. Le cose incominciano ad andare male. Loro pensavano di trovare un «pubblico» ben disposto; un «pubblico» che si facesse incantare dal fascino che pezzi grossi come Abis, riescono spesso ad emanare. Martino torna al suo posto accompagnato dagli applausi dei pescatori. Si siede vicino ad un burocrate del PCI che gli dice: «bravo, hai fatto bene a dirgli quelle cose...». «Guarda che forse non hai capito — replica Martino — le cose che ho detto erano riferite anche a voi».

Il PCI a Cabras non ha più il seguito di una volta; in due anni ha perso quasi il 70 per cento dei tesserati, che guardac-

so erano pescatori; ha perso quella credibilità che gli derivava dalle lotte che i pescatori facevano per ottenere lo stagno. Ma quando i pescatori si sono riuniti autonomamente nel Consorzio, puntando alla gestione diretta dello stagno senza che i partiti si spartissero il potere all'interno di questa struttura, il PCI (per anni emblema della «rivolta dei pescatori») è stato il primo partito ad ostacolare le iniziative del consorzio.

Ha per primo impedito che proseguissero le trattative per avere in affitto lo stagno; trattative che erano iniziate tra i pescatori e i proprietari; ha tentato più volte il recupero di questa «forza elettorale», ma tutti i pescatori hanno infeso tutte queste iniziative del PCI come, un modo per essere ingabbiati e le hanno rifiutate di conseguenza. Ma torniamo al convegno sulla pesca. Dopo Martino, interviene un altro pescatore, Piero, che racconta un fatto successo tre mesi fa.

«Stavo pescando insieme ad altri pescatori, quando abbiamo visto degli schizzi d'acqua vicino a noi, non ci siamo resi conto del pericolo che correvamo, erano i carabinieri che ci stavano mitragliando, le pallottole sono passate a pochi centimetri da noi». E' un esempio di come ancor oggi i pescatori rischiano la loro vita per poter mangiare. Questa repressione si sente maggiormente oggi che il movimento dei pescatori non esiste quasi più. I pescatori sono molto divisi fra di loro, molti ormai vanno a pescare corallo e non gli importa più di ottenere lo stagno. Gli altri si accontentano di pe-

scare quel poco che trovano in uno stagno ormai completamente abbandonato a se stesso, senza nessun controllo, senza che il nuovo pesce «Bidimbua», venga protetto. Prima la «bidimbua» veniva rispettata mentre ora, quando è il suo periodo, si fa razzia del nuovo pesce e quindi lo stagno non ha il tempo di ripopolarsi e rimanere sempre pescoso.

Gli interventi continuano. Un altro pescatore di Marceddi (paese noto per le esercitazioni della Nato) parla oltre che dei problemi dei pescatori, anche della Nato. Dice che la gente del paese vive nel terrore di essere mitragliata dagli aerei. E' un intervento molto seguito e applaudito. Le cose per i democristiani sono andate molto male perché hanno visto accrescersi la separazione fra loro e la gente.

I pescatori sono visibilmente soddisfatti, s'è trattato di una lezione nei confronti di questi avvoltoi, e non solo verso di loro. Tutti i partiti hanno ricevuto lo stesso trattamento. Tra i pescatori si parla delle elezioni regionali, molti lo hanno detto negli interventi, probabilmente non voteranno. Altri pensano di votare Pannella. Ormai la sfiducia verso i partiti tradizionali e le istituzioni è crescente, non solo a Cabras ma in tutte quelle situazioni (Macchiareddu ed Ottana) dove la gente si chiude in se stessa e si sente presa in giro dalla politica fatta di mediazioni ed accordi. Ma c'è ancora, anche nello fascio più completo, la volontà di cambiare e lottare, di non stare a guardare «quello che gli altri non fanno per te». La discussione tra i compagni «rivoluzionari» sulle regionali, non c'è; a molti non interessa, altri fanno accordi di vertice fra gruppi e gruppetti; altri ancora stanno a guardare aspettando non si sa che cosa. Fare una lista che sia veramente rappresentativa e che raccolga «l'opposizione» e la sfiducia esistente, penso che non sia impossibile. Non vorrei però che anche noi usassimo questa scadenza come tradizionalmente la usano gli altri partiti: cercare voti e poi... Apriamo un dibattito usando questo giornale visto che ora come ora è l'unico strumento che abbiamo per comunicare. Qualche mese fa ci hanno tentato i compagni di Cagliari, con un'articolo sulle elezioni, ma non c'è stata nessuna risposta, nessuno è entrato nel merito. A chi interessa: si faccia vivo!

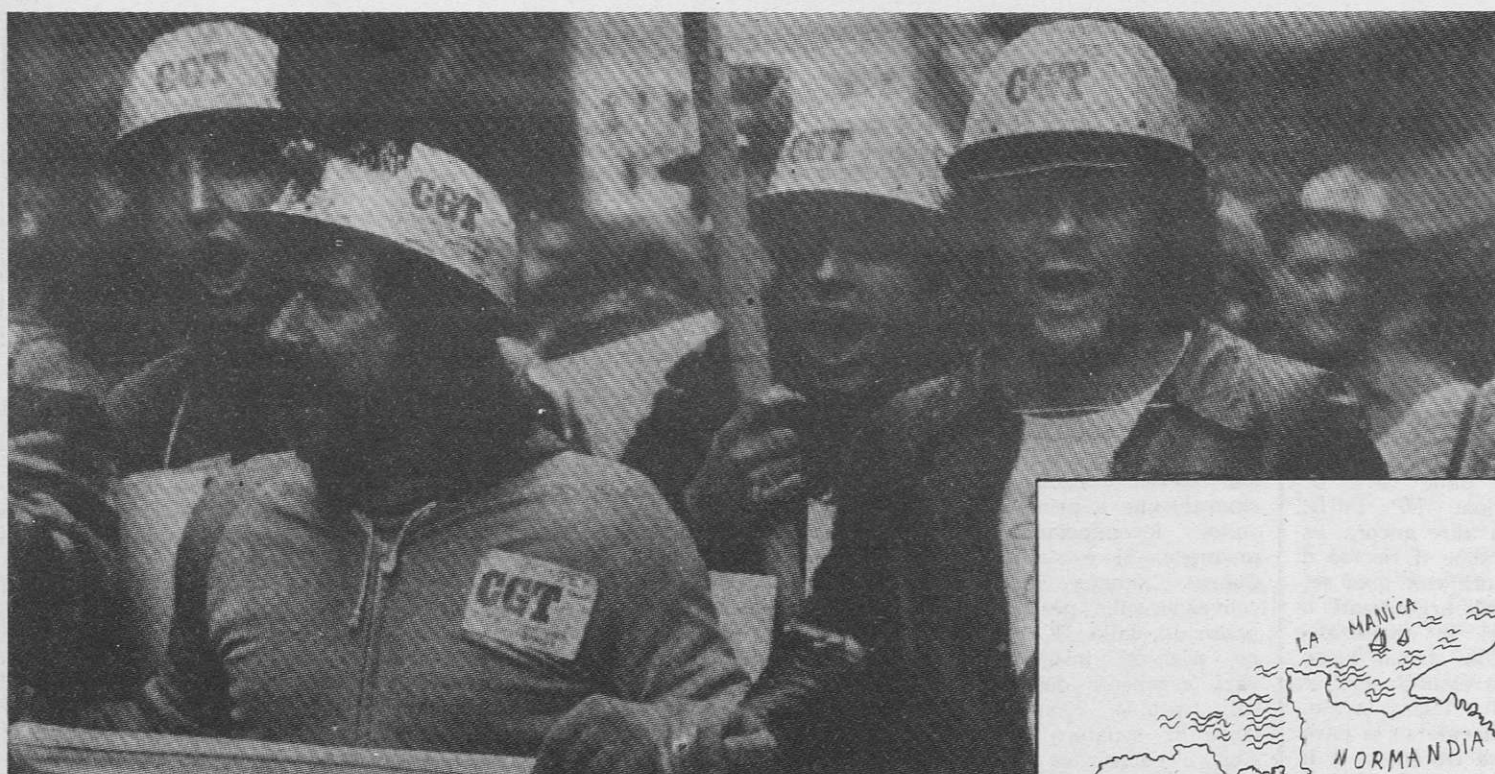
Antonio di Oristano

● TRENTO (Elezioni)

Questa sera, mercoledì 21 alle ore 20,30, presso la sede di via Suffragio 24, riunione di tutti i compagni della Nuova Sinistra per discutere sulle elezioni politiche anticipate.

« Coup de rogo della

Decine di migliaia di licenziamenti disoccupati di Longwy, la regione di acciaio, rendere competitiva la siderurgia nazionale. locale e che ha toccato tutta la Francia



Il cuore d'acciaio della Lorena

Longwy, il centro della siderurgia lorenese, è un paesone di 20.000 abitanti. All'ingresso una piazza con una chiesa in falso gotico scolorito; la veduta è sulle officine di Usinor. In questa zona della cittadina tutto sa d'acciaio, anche le facciate delle case sono scure non si capisce se per il fumo o per la vernice.

Poco più avanti, nella zona chiamata Longwy Bas, giù dalla collina la capitale dell'acciaio si trasforma in una classica cittadina francese ordinata e pulita: è qui che si trovano le sedi di partiti e sindacati, gli alberghi di prima categoria e delle buone librerie. I muri, naturalmente, sono pieni di scritte contro i licenziamenti «Longwy vivrà PCF», «Non un solo licenziamento» ed una curiosa «l'unica soluzione è costruire la IV Internazionale» (...) ma anche, più in piccolo qualche «W John Travolta». Si fa presto a capire che tutta la popolazione del bacino di Longwy (120.000 persone) vive di siderurgia. Anche sulle vetrine dei negozi più eleganti si può leggere l'annuncio mortuario: «I commercianti sono spiacenti di farvi partecipi della loro prossima scomparsa se l'occupazione non verrà salvata». Le scuole sono, un liceo classico ed uno tecnico pubblici, un altro tecnico privato e la piccola facoltà di tecnologia: oggi con più evidenza che mai fucine di disoccupati. «Lo stesso ospedale (peraltro sotto attrezzatura) — mi spiega con involontario cinismo un'infermiere — non avrebbe più ragione di esistere una volta chiuse le fabbriche». Oltre ai numerosi incidenti sul lavoro, silicosi, disturbi nervosi, di stomaco (soprattutto per gli operai del turno di notte) e alcolismo sono le patologie più diffuse. Molti immigrati nordafricani non resistono alla differenza climatica ed ambientale. Lavorano soprattutto nell'edilizia: in questo settore gli operai sono tutti stranieri, i francesi sono i superiori, ed è qui, mi dicono, che il razzismo è più pesante, dove classe e razza coincidono alla perfezione.

Gli immigrati (quelli più recenti, soprattutto del Nord Africa) vivono in grande maggioranza nelle enormi caserme nella periferia, in una frazione chiamata Mont St. Martin. Ognuno ha una cella di due metri e mezzo di lunghezza ed uno di larghezza: letto ed armadio occupano le stanze completamente, le pareti divisorie sono di cartapesta. Cucina, bagno e sala da pranzo in comune. Pagano affitti di 250 franchi al mese più delle ritenute sugli assegni familiari che costituiscono il 60 per cento del capitale della fondazione sociale, l'ente statale che costruisce queste case. Sono in lotta anche loro: chiedono migliori condizioni abitative e respingono gli aumenti, annunciati per il prossimo mese, degli affitti.

Anche un'altra società proprietaria di case, la «Familiare» nelle cui case abitano tutti gli altri operai di Longwy, ha annunciato aumenti delle rette: del 6 per cento dal 1° di marzo, di un altro 4 per cento dal 1° di luglio. La «Familiare» è una società privata: fino a pochi anni fa era gestita dagli stessi padroni della siderurgia, poi si è autonomizzata. Ma i padroni Usinor detengono an-

cora il pacchetto di maggioranza delle sue azioni, usano la tattica più vecchia del mondo per mettere in ginocchio gli operai.

Anche questa è una cosa che da una forte impressione di anni Venti: lo sciopero, la partecipazione della comunità, le stesse forme di lotta i «Coups des poing» (letteralmente «colpi di pugno») cioè le azioni di sabotaggio, ricordano i primi scioperi degli operai statunitensi, e la gelosia con la quale molti dei più attivi tra gli scioperanti difendono la «autonomia sindacale» sa un po' di I.W.W. Un altro particolare: più del 50 per cento della popolazione del bacino è di origine straniera. La maggioranza sono italiani, venuti nell'immediato dopoguerra. Allo stesso periodo risale l'immigrazione, della quale nessuno ha saputo spiegarmi le ragioni dei polinesiani. Poi sono venuti i magrebini, molti sono gli spagnoli, gli jugoslavi, i belgi.

Ma torniamo alle case ed alla «Familiare». In base ad un accordo sindacale vecchio di una quindicina di anni l'1 per cento del monte salari dei dipendenti Usinor viene versato a questa compagnia, in più si pagano affitti medi di 800 franchi al mese (i salari operai vanno da 1.900 a 4.000 franchi). Gli aumenti delle rette sono stati decisi pochi giorni dopo l'annuncio dei licenziamenti: quasi 5.000 su un totale di 12.000 lavoratori.

Risultato: la sede della «Familiare» è occupata ad oltranza. Con gli occupanti (molti sono italiani) parlo a lungo dell'autoriduzione: mi ascoltano con interesse ma alla fine mi dicono che è una buona idea, poi vedranno, ma anche la lotta per la casa è in funzione di quella contro i licenziamenti, per la difesa dei posti di lavoro. Ogni posto perso nella siderurgia — mi spiegano — se ne porta dietro tre nelle attività collegate: siamo a ventimila, su una popolazione di 120.000. Dei commercianti, delle scuole e dell'ospedale abbiamo detto. La disoccupazione giovanile già esiste ed è forte.

Poi mi fanno vedere le foto della lotta: quelle di cui vanno più orgogliosi sono quelle che ritraggono il famoso cantante rock francese Johnny Holliday che visita, col casco in testa, le officine (lo hanno praticamente rapito a Metz, una quarantina di chilometri più a sud, al termine di un concerto), e quelle dell'attacco al commissariato di polizia. Una ritrae un bulldozer che in mezzo al fumo dei lacrimogeni punta dritto sulla porta del commissariato. «Il compagno che lo guidava — mi spiegano — è andato a marcia indietro. Gli avevano tirato davanti tanti lacrimogeni che non riusciva a tenere gli occhi aperti. Ha sbagliato la porta di 50 centimetri».

La gente di Longwy è gente semplice, se volete un po' provinciale, che si è trovata improvvisamente davanti allo spettro di un futuro al buio. C'è una collina, qui vicino, formata interamente di residui delle fornaci: la chiamano «crassier» ed è un po' il simbolo della città e, ora, della lotta. Un operaio gli ha dedicato una canzone, che la radio pirata della CFDT trasmette tutte le sere. Dice «Il paese delle tre frontiere (sono quelle con Lussemburgo, Belgio e Germania) è il paese alto. Nella Valle della Chiers le officine e gli alti for-



ni...». Sulla cima del crassier c'è una grande scritta fosforescente «SOS» alimentata da un gruppo elettrogeno fornita da un capitalista democratico locale. E' uno di quelli che produce per il mercato interno e sta anche lui con gli operai.

La notte, se mi passate l'espressione un po' consumata, i bagliori delle colate d'acciaio illuminano a giorno nel raggio di un chilometro.

Radio S.O.S. Emploi

«SOS Emploi» è uno degli slogans della CFDT più diffusi. La scritta SOS campeggia sulla montagna di cenere e il ticchettio di un telegrafo che chiede aiuto annuncia tutte le sere, dalle 18,45 alle 19,30 la trasmissione della radio pirata dei sindacalisti. Poi una voce decisa strilla «Longwy vivrà» e sale la musica, uno strano miscuglio di rock e di una marcia militare.

Nei locali di Radio SOS ci sono quattro persone, tre uomini ed una donna, tutti sulla trentina, capelli lunghi, barbe e baffi. Tre di loro sono operai d'Usinor, uno lavora in una impresa dell'elettricità, sono tutti militanti della CFDT. Max conosce Lotta Continua, dice che è «un ottimo giornale». «La radio è nata il 16 dicembre» mi dicono (il 15 erano stati annunciati i licenziamenti) e ci lavorano, oltre a loro, altre tre persone.

I finanziamenti sono forniti dalla CFDT nazionale «ma il materiale è quasi tutto di proprietà dei compagni». Tutte le sere trasmettono un notiziario della lotta e dei reportage (interviste, discussioni) sugli avvenimenti della giornata. Tutti i sabati si tiene in diretta una «tribuna politica» con «tutti i partiti che vogliono partecipare», spesso si organizzano incontri con lavoratori di altre zone della Francia ed anche di altri paesi, come il Belgio e la Germania. Radio SOS trasmette spesso musica, principalmente jazz, perché «ci hanno detto che non vogliono una radio triste».

Tutti tengono molto a sottolineare che «è una radio di lavoratori per i lavoratori» e sono orgogliosi che la loro sia l'unica radio libera che è riuscita a trasmettere tutti i giorni, per tre mesi di

fila. Infatti, in Francia, tutte le radio libere sono fuorilegge (un anno di reclusione e 100.000 franchi di multa per «violazione di monopolio»), e fanno, al massimo due trasmissioni alla settimana.

Chiedo se hanno intenzione di darsi una struttura stabile e mi rispondono che non lo sanno, che la radio è legata alla lotta, per ora vanno avanti poi si vedrà. Ogni sera, tra i 100 ed i 106 della modulazione di frequenza con un trasmettitore da due watt.

La gente delle « 3 frontiere »

Rachel ha 38 anni, è nata a Longwy da genitori francesi e lavora come segretaria ad Usinor, da quanto, 15 anni fa ha terminato i suoi studi in una scuola professionale. Milita nella CFDT ed è una delle animatrici di radio S.O.S., è sposata e non ha figli. Le chiedo la sua opinione sul femminismo. «Non mi piace dividere l'uomo dalla donna — risponde — perché, per esempio a me piace fare anche lavori da uomo». Pensa un po' e aggiunge: «d'altra parte perché gli uomini non possono fare lavori da donna?».

«Come pensi che vada a finire questa vostra lotta?». Mi risponde, accompagnata dal coro dei sei o sette compagni presenti: «Deve andare bene. È necessario, noi lottiamo per vivere. Dicono che i bretoni siano duri. Noi lorennesi siamo abituati ad una vita tranquilla, ma all'occorrenza sappiamo essere ancora più duri». «Nel '68 cosa hai fatto?». Dapprima non capisce, allora chiarisco che voglio sapere se c'è stato a quei tempi del movimento nelle fabbriche del bacino. «No, la partecipazione è stata soprattutto a livello di studenti, noi abbiamo fatto dei grossi scioperi poco prima sul finire del '67».

Lounes è nato in Francia da genitori algerini, ha 21 anni e da quattro anni lavora in acciaieria. Fa riferimento alla CFDT. Suo padre ora lavora a Parigi per un'agenzia di pubblicità e gli ha proposto di continuare gli studi interrotti, ma lui preferisce lavorare «per avere dei soldi per andare in giro d'estate».

ipde poings» contro il della ristrutturazione

enziamenti disoccupati, depauperamento di un'intera regione, la Lorena, da dove partì la marcia
regione acciaio francese: questo quanto prevedono i piani economici del governo Barre per
lerurgia nazionale. Ma da Longwy è partita una dura lotta che ha coinvolto tutta la popolazione
tutta la Francia

«È stato due volte in Italia. Mi dice
non va in Algeria perché «non gli
il sistema politico» che giudica
una specie di dittatura». E' un giu-
no questo piuttosto diffuso tra gli im-
grati da quel paese. Anche al «Comi-
to degli inquilini» nel quale sono or-
ganizzati gli immigrati mi hanno detto
«Sì, Boumedienne ha fatto molto
il popolo, ha creato industrie ecc»,
che nel loro paese «non c'è libertà».
Lounes è un caso raro tra i giovani
Longwy: abita con la fidanzata, che
ora all'ospedale, e «dei compagni».
domando cosa pensa della marcia del
su Parigi, indetta unilateralmente dal-
CGT. «La CGT — mi risponde — è la
cosa del Partito Comunista, vo-
mo confondere la politica con il sin-
calismo. La politica è una cosa, okay.
n dico che non bisogna farla, ma il
socialismo è un'altra. E tra poco ci
no le elezioni cantonali...».

Pensi che ci sia del razzismo, in Fran-
? «No, non tra gli operai, sai lavora-
insieme. Certo adesso c'è il pericolo
che con questa situazione si ricrei».
La maggioranza dei giovani di Long-
vive in famiglia, tu quale pensi che
sia la ragione?».

«Ma, non so, forse perché sono di-
occupati. Sai, da tre anni le acciaierie
non assumono più nessuno, io sono sta-
uno degli ultimi e quindi non c'è nien-
altro da fare».

«Secondo te come va a finire?».
«Spero che la siderurgia possa rimane-
re, che possano venire altre imprese,
come ha proposto l'intersindacale. Fino
ora abbiamo solamente fatto delle
battaglie, ma se sarà necessario possia-
mo entrare in guerra».

Giorgio, 50 anni è friulano, lavora in
una piccola impresa di lavorazione del
ferro la Chantillon-Gocry. Anche qui su-
operai, 150 licenziamenti già fatti e
previsi per l'immediato futuro.
Giorgio è iscritto alla CGT.

«Si mi sono trovato bene qui in Fran-
ma che vuoi, si ha sempre voglia di
tornare. No, adesso non c'è più razzi-
mo, anche perché siamo quasi tutti di
origine straniera, ma quando sono ve-
uto io, nel '47 la guerra era appena fi-
ta e l'Italia si era messa con i tede-
chi...».

Gli domando se è d'accordo con le
azioni dure. «Sì, sono necessarie su-
perato non c'è una differenza tra gio-
venti ed anziani, come mi hanno detto,
in Italia».

«Non pensi che la proclamazione del-
la marcia da parte della CGT, senza
accordo degli altri sindacati possa ap-
pare come una rottura del fronte sin-
dale?».

«No, vedi qui con i compagni della
CGT facciamo tutto insieme, se si vo-
le fare questa marcia su Parigi, va be-
ne, non c'è problema. Penso che siano
i dirigenti che litigano tra loro, alla ba-
se c'è unità».

Anche gli altri presenti, tutti della
CGT sono d'accordo. «Sì, sono i capi, l'
importante è che CGT e CFDT sono i
due sindacati della lotta di classe».

Davanti al liceo classico. Cerco di fer-
mare due ragazze. Piove, propongo di
andare a fare l'intervista in macchina
ma non si fidano. Va meglio con un ra-
gazzo su un motorino: si chiama Charles
ha 18 anni, il padre è medico, la ma-
re casalinga. Pensa che la situazione
sia drammatica, che se non si salva la
siderurgia la città è finita. E dei «Coups
de poings»?

«Vanno bene perché fanno conosce-
re la lotta, se non facessero le azioni
nessuno ne parlerebbe, purché non ca-
dano nella violenza».

«E qual'è la differenza?»
«La differenza? Ah, si beh, per e-
mpio l'attacco al commissariato, quella

è violenza, contro le persone intendo».

Charles pensa di andare a Nancy a
studiare diritto, perché non vuole allon-
tinarsi troppo dalla famiglia, nella qua-
le si trova bene. Ama la musica di Brel,
di Georges Brassens e mi racconta che
una volta ha sentito un disco di Celenta-
no che «non era male».

Longwy e poi?

Se disgraziatamente la città di Longwy
dovesse essere giudicata con metri ita-
liani sarebbe una città di «terroristi»
o, per lo meno, di «fiancheggiatori».
Come si può desumere dalle interviste
che abbiamo pubblicato, infatti, è una
città nella quale tutti operai giovani ed
anziani, studenti, commercianti pratica-
no, o sostengono, forme di lotta come il
sabotaggio, i blocchi stradali, gli scon-
tri con la polizia. E' una città o me-
glio, una regione che respinge la condan-
na a morte pronunciata nei suoi confron-
ti da Etienne D'Avignon, commissario
della comunità europea per l'acciaio ed
eseguita freddamente dal padronato e
dal governo francese. In Lorena non si
combatte «per il comunismo» non si
lotta per grandi ideali: la battaglia è
per la sopravvivenza «vivere e lavo-
rare al paese» questo è uno degli slo-
gan più diffuso. La sostanza di questo
slogan è raccolto dalle rivendicazioni dell'
intersindacale di Longwy (ne fanno parte
CGT, CFDT, la CGC, sindacato dei diri-
genti, Force Ouvriere, Una scissione del-
la CGT ed il sindacato degli insegnan-
ti). Mantenimento della siderurgia in
Lorena, diversificazione delle miniere di
ferro abbandonate, creazione di prodot-
ti finiti in Lorena, 35 ore settimanali,
quinta squadra per le lavorazioni a ci-
clo continuo, pensione a 55 anni sono
le principali di queste rivendicazioni. E'
un programma economico per una regio-
ne completamente autonoma, per una re-
pubblica indipendente ed economicamen-
te autosufficiente.

Sarebbe troppo facile (ma non dubi-
tiamo che ci sarà chi avrà il coraggio
di farlo) imputare questa piattaforma di
«corporativismo», di non tenere conto
della situazione economica internazio-
nale, delle esigenze dell'Europa.

La verità è che è proprio questa si-
tuazione, sono proprio queste esigenze
che stanno creando dei problemi che ap-
paiono irrisolvibili dato il quadro po-
litico ed economico di riferimento. La
siderurgia è solo il primo settore nel
quale si sta cercando di attuare una
politica industriale a carattere europeo:
La concorrenza giapponese e coreana in
questo settore non consentono altre vie
d'uscita che quella, indicata D'Avignon,
della limitazione e della riqualificazione
della produzione. La rottura di qual-
siasi legame tra produzione e mercato
interno (questa è un'altra cosa su cui
insistono i sindacalisti francesi, ed è ve-
ra: il mercato c'è) è obbligata nella
prospettiva di un'Europa riunita in tut-
ti i sensi intorno all'unico paese che
in questi anni sia sfuggito alla crisi eco-
nomica ed alla «instabilità politica»: la
Repubblica Federale Tedesca. La ristrut-
turazione, in altre parole, è un'esigen-
za non differibile per il capitalismo eu-
ropeo e mondiale. Longwy è solo una
spia dei problemi che questa solleva, e
non c'è nessuna indicazione che il ca-
pitalismo sia capace di risolvere».

I licenziamenti si giustificano con le
esigenze di produttività: ma sempre più
evidente appare l'incapacità delle socie-
tà capitalistiche di coniugare al progres-
so tecnico ed allo smisurato aumento
delle capacità produttive miglioramenti
in quella che è stata chiamata «quali-
tà della vita». E' una situazione che
già si è prodotta e che già è stata ri-

solta a prezzi altissimi in termini di mi-
seria e di guerre.

L'autonomia del controllo sociale nel-
la quale proprio la Germania è al primo
posto è un'altra delle conseguenze, men-
tre per il terzo mondo c'è già chi teoriz-
za, sull'esempio dei paesi «comunisti» e
delle dittature sudamericane che «sen-
za una certa dose d'autoritarismo» il
problema del sottosviluppo è irrisolvi-
bile.

Il comportamento del padronato e del
governo francese di fronte al problema
della Lorena è, a questo riguardo, esem-
plare: si offrono alti premi di autolice-
ziamento (in lire 5 milioni), si colpisco-
no gli immigrati, si cerca di tirare avan-
ti in attesa che la situazione si risolva
da sola mentre resta chiaro e detto

senza nessuna reticenza che di tutte le
richieste dei lorennesi non se ne parla
nemmeno. Ma si possono offrire se pur
cique mieri milioni a tutti i licenziati
non dico d'Europa, ma solo della side-
rurgia francese? Anche su questo pun-
to Barre è stato chiaro: no. Qui in
Francia c'è chi teme, a ragione, che
questa non sia altro che un incitamen-
to alla «violenza sociale» e alla conse-
guente violenza statale di rimando. C'è
chi agita la bandiera dell'enorme (po-
tenzialmente) mercato cinese e la CEE
punta su rapporti diretti con i paesi pro-
duttori di petrolio. Il terzo mondo e
la rivoluzione in Iran non hanno inse-
gnato nulla a nessuno. Forse è per que-
sto che i grandi organi d'informazione
italiani hanno deciso di tacere della
Lorena. Ma non possono durare a lungo:
quante Longwy ci sono nel prossimo fu-
turo?

(dal nostro inviato
Beniamino Natale)



... e l'acciaio non fu
più temprato

E' nel 1975, con una caduta del-
la domanda del 16 per cento ri-
spetto all'anno precedente che la
«crisi dell'acciaio» conosce il suo
apice. D'altra parte la capacità
produttiva ha continuato a cre-
scere ad un ritmo che non ha
nessun rapporto con la leggera ri-
presa della domanda nel 1977. Al-
l'origine un clamoroso fallimen-
to di quella che è stata chiamata
«l'industria della previsione», co-
me ha scritto il Financial Times.
«Il fallimento dell'industria delle
previsioni è stato uno dei più gra-
vi di quelli registrati negli ultimi
tempi in tutti i settori». La com-
parsa di nuove tecnologie ha co-
inciso con l'ingresso sul mercato
dei prodotti della Corea del Sud,
Australia, Sudafrica che con costi
bassissimi del lavoro si sono uni-
ti alla già temibile concorrenza
giapponese nell'invasione del mer-
cato europeo e statunitense. Inso-
stenibile per l'invecchiata industria
francese anche la concorrenza dei
«Bresciani», siderurgisti che la
vorano con piccoli forni elettrici, e
molto più economici dei mastodon-
tici complessi della Lorena. A dif-
ferenza delle nuove fabbriche co-
struite più a sud (a Fos), in Lo-
rena sono rimaste le vecchie of-
ficine di Usinor (Union Siderurgi-
que du Nord) che sono state co-
cepate ben 70 anni fa per la pro-
duzione di quantità continuamente
crescenti di acciaio, con nessuna
possibilità di riduzione nei casi
di caduta della domanda. Solo se
scoppiasse una guerra convenziona-
le queste acciaierie riacquistereb-
bero una utilità in quanto la loro
produzione si espanderebbe senza
aumento eccessivo dei costi fissi.
La quota della produzione di im-
pianti localizzati in Lorena è scesa
dell'80 per cento nel primo dopo-
guerra all'odierno 10 per cento ri-
spetto al prodotto nazionale di ac-
ciaio.



COSA BOLLE IN PENTOLA?

Credo che bisogna avere il coraggio di affrontare con serenità e lucidità alcuni fatti che sono avvenuti a partire dalla morte della compagna Barbara. Un settore dell'Autonomia Operaia organizzata che fa riferimento alla rivista, *Contropotere* immediatamente dopo il funerale di Barbara, nella prima assemblea dove si discuteva dell'11 marzo, legge un documento con cui si attaccano attraverso l'uso della menzogna e della falsificazione più spudorata, coloro che sarebbero i responsabili della «morte» del movimento, e dell'Affossamento delle responsabilità politiche e materiali dell'assassinio di Francesco. Si tratta, dei delatori, dei venduti per eccellenza, degli opportunisti, gli attuali redattori del giornale *Lotta Continua*. La miseria e la falsità di tali affermazioni sono facilmente smontabili. Un gioco da ragazzi!

Ma quale disegno politico spinge costoro a tutto ciò? Io credo che alcuni punti vadano fissati. 1) Il tentativo di sfruttare la presenza e partecipazione di molti compagni ai funerali di Barbara, visti come adesione alla linea politica delle organizzazioni combattenti. Ciò per fare dei resti del movimento una sacca da utilizzare, per coprire le azioni clandestine e di conseguenza sancire la propria egemonia sul movimento. Cercare di ricucire le varie contraddizioni e posizioni diverse presenti nell'area dell'autonomia attraverso una forzatura tipicamente golpista. 2) Giocare sul dibattito presente nell'area di LC e utilizzare alcune posizioni / contraddizioni a proprio vantaggio (operazione che tenta anche DP). A proposito di questo, consiglio vivamente a coloro che sono in cerca di un nuovo padre, di leggersi bene il prossimo numero di *Contropotere* che dovrebbe uscire il 20 marzo. Potranno verificare con i propri occhi che alcune delle loro affermazioni sono simili a quelle di questi nuovi paladini della verità!

3) Mettere le mani avanti sull'assassinio di Alceste Campanile. Ricerchare cioè qualcosa da usare per poi dire che le rivelazioni sono tutta una montatura di quattro venduti che vogliono ritagliarsi i loro spazi istituzionali.

Di fronte a queste cose, gli atteggiamenti dei compagni sono stati diversi. C'è chi vuole regolare i conti a suon di sprangate, chi sull'onda di ciò vuole pretestuosamente ricostruire l'organizzazione definendo obiettivi e programma. Certo, costoro meritano una lezione! Non è possibile accettare che la nostra storia, la morte di

Francesco, i nostri sentimenti, la nostra vita che dall'11 marzo del '77 è segnata da un marchio che non potremo mai più cancellare, siano impunemente calpestati. Rivendico come giusta la rabbia, l'odio, la voglia di ribellarsi a queste infami calunnie; ma non dobbiamo aprire la strada alla guerra per bande, alle vendette a catena. Dobbiamo dare la parola a tutti, pensare, riflettere, far riflettere. Fare sì cioè che ogni ritrovo di compagni diventi occasione per parlare di queste cose, per riconoscere e capire chi sono gli amici e chi i nemici. Un'ultima cosa voglio dire sulla morte di Alceste: c'è in molti compagni una tendenza a rimuovere la sua morte, le ragioni che l'hanno prodotta. Molti sono i motivi: paura, orrore, incredulità, timore d'imbarcarsi in un viaggio che non si sa dove possa approdare. Credo che dobbiamo avere il coraggio di rompere questa catena che ci opprime di sporcarci le mani, di lavorare per scoprire la verità qualunque essa sia.

Due parole sul terrorismo. Molti compagni ritengono errato confrontarsi con questo fenomeno in termini umani, parlarne cioè in termini di vita-morte-sentimenti. Essi rivendicano come giusta la battaglia politica fondata sulle analisi compiute, sul programma, la strategia. Credo che simili posizioni calpestino una parte fondamentale di noi stessi: la voglia di ricondurre il dato politico a quello umano, la voglia di lottare per la vita e la felicità contro la morte e la tristezza indipendentemente dalla tattica e dalla strategia. Perché se è vero che vogliamo essere portatori di vita e non di morte, di liberazione e non di oppressione, dobbiamo dire anche che la morte di una collaboratrice domestica o di uno studente che cammina per la strada (si tratta ancora di incidente tecnico, o forse gli errori tecnici sono compresi già nella scelta politica?) sono negazione della vita e truce esaltazione della morte.

A NAPOLI C'E' QUALCOSA DI NUOVO

Napoli 10 marzo 1979

Carissimi voi tutti, sono di nuovo di ritorno a Napoli. Ho altri due viaggi ed ho finito. Sono contento della (mia) luce e della (mia) solarità che avvolge tutto: strade, palazzi rumore di clacson, Vesuvio in golfo, Floridaiana: unico spazio verde mio napoletano metropolitano, gente di strada e quella di piazza che aspetta... aspetta... aspetta. Eppure cambia sempre qualcosa ai miei occhi quando vengo a Napoli. Cambia qualcosa fra gli scenari storicamente immutati: la suddetta «solarità» e la «miseria di un'economia ufficiale».

Soltanto ieri mi trovavo ad aspettare a Via L. Giordano. Avevo fissato un appuntamento con Enzo G. sotto la fermata del Centotantuno. Ho visto, mentre aspettavo, venire una aerea della Finanza

che si è fermata di botto all'imbocco della via. Ne è uscito, scattante, un finanziere che ho visto puntato verso una vecchietta che da anni vende «americane» in quell'angolo di strada.

I miei ricordi di dieci anni fa di questa via hanno già la presenza antica di questa vecchietta infagottata con uno scialle colorato a maglie larghe. Quell'angolo di strada è sempre stato il suo posto di lavoro e le americane — insostituibili — il pane quotidiano. Ma il finanziere ha avuto pietà della vecchietta inoffensiva e dei suoi pochi pacchetti di merce che ha sul banchetto. E' un rapido baciare di mani (pane quotidiano) che si allontanano frettolose dalla presa della vecchietta con i passi del finanziere verso la sua aerea.

Mi dovete credere se vi dico che questa è una storia e non una favoletta senza senso napoletana. Ed è anche la novità di turno della mia Napoli. Infatti più in là, dopo la piazza degli artisti, non trovo più Mari'tiell nella sua strada con le sue cassette di frutta a mò di bancarella per Marlboro e Muratti. Ho proprio l'impressione che le cose stiano andando un po' maluccio. La mancanza di Mari'tiell e il prezzo delle sigarette è significativo. Lo stato — lo Stato — si decide a farsi sentire repressivo a Napoli dove proprio per la sua buona salute non dovrebbe!

Si sente nel respiro dei fogli dei bandi di concorso che cercano uomini per le sue componenti repressive, parla con il TG2 che informa di una operazione brillante condotta dalla Finanza nelle acque del golfo: arresti e sequestro di tonnellate di merce.

A Napoli c'è qualcosa di nuovo di aculturale e che puzza di morte di generale di sbirraglia che sfugge alle regole dell'illecito normale quiete vivere. Stavolta l'atto di scontro lo decide il Potere — inaspettatamente

— sarà un atto in un dramma solo con molti attori e con una bella corda insaponata.

Stavolta il palcoscenico si anima della presenza luttuosa del Generale Della Chiesa. E' un grosso Rospo dai pori bianchi e velenosi con un codazzo di benemeriti fedeli.

Una voce fuori campo: «Seminare arresti indiscriminati!».

E' una commedia nella tragedia questa perché si sa che gli arrestati verranno rilasciati dopo — come si ricorderà di Bologna — ora essi sono il conto d'Albergo che i fedelissimi di piazza Carità stanno preparando per il Generale.

Compagni è esistito un periodo molto strano e molto lungo quando l'occhio magico — così venne definita l'azione della televisione — parlava di terrorismo e spudoratamente dopo delle morti dei Bimbi di Napoli. La mia reazione dell'istante erano i muscoli dello stomaco che si contraevano di rabbia. I Bambini di Napoli sono un numero per l'occhio magico; un numero che cambia giorno dopo giorno. Il Potere Vero, palpabile, è la morte. Il potere sono le bare piccole e bianche che escono dal Santobono: il potere è la causa di quelle morti. Il potere è chi si è fatto stato da anni speculando ed offendendo ancora oggi con manifesti come quello di Gava che dice che le accuse de «La Repubblica» non lo riguardano perché lui è un galantuomo. Intanto i bambini dei ghetti e del confino urbano periferico muoiono, di classe, per mancanza di ambienti e di strutture fisiche a misura di bambino prima che di uomo.

Ma si muore anche culturalmente. Vorrei dirvi e vorrei potere rivisitare di nuovo Rione Terra, vorrei poter contare tutti i suoi vecchi pescatori morti con un altro mestiere a loro estraneo e dispersi sulla campagna circostante e sul deserto di rione Traiano o di Pianura. Vorrei sapere quanti di coloro, parlo di una co-

munità di un migliaio di pescatori distrutta dal potere con la scusa del bradismo, stanno marcendo in carcere o in manicomio o nella cintura periferica o fisicamente al cimitero. E vorrei dire al buon Alisio che lui è un grande uomo ed i suoi colleghi «compagni pecti architetti» che hanno contribuito con i loro progetti per il centro direzionale di Pozzuoli su Rione Terra non sono diversi dal loro amico Gava: sfrondate delle loro ideologie di copertura appaiono come l'essenza di morte: fanno parte anch'essi del potere. Sono persone fisiche con nome e cognome che seminano morte per interesse personali o di Classe. I bambini a Napoli muoiono principalmente per questo.

Il sistema (persona con moltissime figure poliedriche, ma con una faccia) si rende molto stupido quando come adesso, non soddisfatto della realtà locale devastata, decide di intervenire nella sua forma statuale con tutte le componenti repressive su una realtà economica «alternativa» — contrabbandando — nella quale e con la quale vivono migliaia di persone e che sinora è stata sempre il cuscinetto ammorbidente delle tensioni sociali di classe di Napoli.

Il rischio, vista la politicizzazione del sottoproletariato di Napoli e l'apertura di uno scontro largo in cui la corda insaponata farebbe alla fine e per inizio giustizia delle presenze luttuose, delle morti dei bimbi, di quelle della Flobert, del lavoro nero dei ladri speculatori e di un altro migliaio di cosette. Con amore e con lotta.

Ripo Coccendi

MISTERO DELLA FEDE

A proposito della riforma sanitaria guarda caso è un casino. Forse sto troppo incazzato dal momento che ci ho rimesso il lavoro, ma andiamo con ordine se ci riesco.



Dopo anni finalmente si è fatta una legge che chiamano «riforma» sanitaria. Non è detto che per questo la legge riforma ma qualcosina la potrebbe cambiare. Ed allora è entrata in funzione la solita pratica democristiana che, quando si rischia di difendere in qualche modo gli interessi della popolazione, cerca con ogni mezzo di non farla funzionare. Pertini tempo fa «con-

siglio» Andreotti di mettere in preventivo le spese della legge già approvata in parlamento, smontando così il primo tentativo di boicottare la riforma. Quindi ora i soldi ci sono (3.180 miliardi depositati in banca). Peccato, si potevano sfruttare in modo diverso, come fu fatto per il finanziamento pubblico dei partiti! Il diavolo però una ne fa e cento ne pensa e, rigirandosi con destrezza nella sua stessa burocrazia, non ha trovato difficoltà a risolvere il gravoso problema. La legge dice che gli enti mutualistici dallo Stato devono passare alle Regioni? Fatto, lo Stato ora è come Pilato, ha messo tutto in mano alle Regioni e ha fatto in modo che esse non siano pronte a svolgere il lavoro. Queste ultime mancano infatti di personale, di ragionieri, di sedie, scrivanie e penne. Non è in grado di amministrare e pagare. I miliardi restano fermi in banca. Le farmacie, deficitarie per 400 miliardi, piantano lì lo sciopero e non spediscono le ricette dell'Enpas. Il paziente è costretto a pagare ed a richiedere i soldi all'ente; lì riarvrà tra sei mesi. L'inflazione intanto avanza. Lo Stato lascia i nostri soldi in banca e si piglia gli interessi. La banca (mi piacerebbe sapere quale e di chi è) si rigira i miliardi investendoli in chissà che cosa, forse in aerei. Se andiamo a chiudere il cerchio si scopre che i soldi del popolo sono come sempre impiegati per investimenti speculativi privati o quasi. Un bel colpo: due piccioni con una fava!

Da notare infine che la disoccupazione è sempre a livelli più alti e la Regione non ha personale, che lo sciopero dei farmacisti tra poco si estenderà a tutte le mutue e per i malati proletari saranno cazzi amari. Le farmacie intanto (poverette) per far quadrare i bilanci licenziano. Non è che mi importa il fatto che ora sono disoccupato, mi importa ripetere lo schifo di questo Stato che ancora si ostina a ripetere di avere fiducia in lui, che non bisogna dire «né con lo Stato né con le BR», che se facciamo i buoni andremo in paradiso, altrimenti all'Asinara. Questo Stato che rispetta sempre la base nello stesso modo: «Vogliono le riforme? Facciamole, staranno buoni, ma poi non facciamole funzionare, i mezzi non ci mancano, d'altra parte siamo noi lo Stato!» E così ci hanno dato la legge sull'aborto, quella sui consultori, sui parimenti, sulla droga, sulla disoccupazione giovanile, l'IVA, e tutte le altre orriche leggi che almeno qualcosa avrebbero potuto cambiare.

Fiducia in loro, in uno Stato che non fa funzionare le sue stesse leggi e non rispetta la sua stessa costituzione? Ma come... «Mistero della fede».

Un farmacista sciolto

Con questa sentenza i giudici di Trento sanciscono l'

ISTIGAZIONE ALLO STUPRO

Dopo la vergognosa sentenza sui fatti di Castel Tesino, le donne si chiedono se sia infondata un'interpretazione di questa sentenza come connivenza, complicità e favoreggiamento della Corte con gli imputati ed inoltre istigazione allo stupro. Si chiedono se, con questa sentenza, lo stupro venga di fatto legalizzato, perciò qualsiasi maschio si sentirà autorizzato a compiere atti di violenza sulle donne con l'approvazione del presidente della Corte, Arturo Giuliano, insigne esponente cittadino del «Movimento per la vita», personaggio noto per aver sempre indicato alle donne «la via della salvezza»: dopo un numero imprecisato di stupri al giorno con conseguenti gravidanze da portare felicemente a termine nei «centri di aiuto alla vita». Si chiedono se: con questa sentenza chiunque voglia soddisfare i propri appetiti sessuali e quelli dei suoi amici, non dovrebbe far altro che raccogliere autostoppiste ed usarle a suo piacimento, rischiando al massimo un' accusa di «omissione di soccorso» e 15 giorni di carcere con la condizionale, le attenuanti generiche e la non menzione.

Si chiedono se: con questa sentenza non solo lo stupro venga legittimato, ma la percosse e le brutalizzazioni sulle donne spariscano dai capi di imputazione perché evidentemente non costituiscono reato, ma sono da considerarsi un «normale» atto nei confronti della donna. Si chiedono se: con questa sentenza la Corte non si sia rimangiata i suoi precedenti atti e cioè: 1) l'ordinanza di estromissione dal processo del CCD (Centro controinformazione donna) come parte civile, secondo la quale «l'azione» del PM è sufficiente a tutelare la dignità umana; 2) le motivazioni addotte per giustificare un dibattimento a porte chiuse, secondo le quali si voleva «tutelare la pubblica moralità». Visto che la Corte, con questa sentenza, ha dimostrato di annullare la stessa azione «tutelatrice» del PM, possono le donne considerare di essere «tutelate»? Oppure debbano ancora una volta concludere che le istituzioni sono contro di loro e che «la giustizia dei tribunali è una doppia violenza»?

Movimento femminista di Trento

GRAN BRETAGNA

Per far cessare la persecuzione contro le prostitute

«Il 6 marzo 1979 è una data che rimarrà nella storia come il primo passo fatto dal Governo Britannico per far finire la persecuzione delle donne che fanno le prostitute. Maureen Colquhoun, membro del Parlamento Britannico, di madre lesbica, ha presentato al parlamento una proposta di legge di 10 minuti, chiamata «La votazione (!) delle prostitute». La proposta è passata con 130 voti a favore e 50 contro. Questa è una vittoria per i 2.000.000 di donne, le loro famiglie, i loro amici che sono costretti a vivere clandestinamente dopo le presenti leggi sulla prostituzione. «Siamo felicissime che il Parlamento Britannico tratti questa questione con serietà (...) perché la prostituzione è una questione fondamentale di sopravvivenza».

Da domani mattina i giudici dei tribunali dovranno pensarci due volte prima di mandare delle madri in galera», dice Marguerite Valentino dell'E.C.P. (Collettivo Inglese delle Prostitute).

Questo voto è un potere per i milioni di donne prostitute in tutto il mondo: come il Collettivo Francese delle Prostitute ha detto nel suo messaggio, il governo degli altri paesi dovrà seguire la decisione del Parlamento britannico. «Le prostitute hanno fatto realizzare a tutte le donne il loro valore — per questo non c'è niente di meglio che la targhetta con il prezzo», dice Selma James, portavoce dell'E.C.P., fondatrice della Campagna Internazionale per il Salario per il Lavoro Domestico e che, secondo quanto recentemente affermato dalla rivista «Critica Sociale», ha dato un fondamentale impulso alla nascita del movimento delle donne anche in Italia.

Per ulteriori informazioni contattare il numero 4591150 di Londra.

Questo comunicato stampa è pervenuto a «Bustapaga (Pay-day), una rete internazionale di uomini che si organizzano contro tutto il lavoro non pagato ed in appoggio alle Campagne Internazionali per il Salario al Lavoro Domestico».

(Busta paga "Pay-day" n. di tel. 041/26117 di Venezia).

Milano

Dal concerto del "Feminist Improvising Group"

Sabato 18 al teatro Uomo organizzato da canale 96, si è tenuto il concerto del Feminist improvising group. Si tratta di un gruppo inglese formato da 5 donne che fanno un tipo di musica creativa improvvisata.

Ciascuna di loro ha alle spalle precedenti esperienze musicali nel campo del rock, jazz, soul musica d'avanguardia, in altri gruppi misti. Nel '77 hanno suonato per la prima volta insieme in occasione della rassegna «music for socialism» all'Almost free Theatre.

Principalmente i loro concerti sono stati tenuti in manifestazioni ed incontri di donne, tenutesi in vari paesi d'Europa, anche se per scelta sono disponibili a tenere concerti aperti a tutti, infatti pensano che attraverso la musica si possa contribuire alla crescita di una cultura femminista, e che questa debba diventare patrimonio della maggioranza e quindi non solo delle donne. «Vogliamo rompere gli schemi tradizionali della musica, per questo abbiamo scelto il metodo dell'improvvisazione, dando poca importanza ai te-

sti, in quanto un diverso modo di interpretare e fare musica può ritenersi femminista». Questo ci dice Sally la regista del gruppo. Senz'altro l'impatto con la loro musica non è facile, lo si è visto al concerto che inizialmente, dobbiamo dirlo, ci ha lasciate piuttosto perplesse e con noi una parte del pubblico, per altro numeroso, ma alla maggioranza sono piaciute, forse anche perché, come loro stesse dicono, hanno reso più accessibile il loro discorso musicale con improvvisazioni teatrali e riferimenti musicali più conosciuti, strofe di canzoni popolari, musiche da film ecc. nel loro spettacolo è presente una buona parte di autoironia come ad esempio in un pezzo in cui una di loro cantava, imitando negli atteggiamenti, di Marilyn Monroe. Spesso si scambiano gli strumenti, tutte ne sanno suonare più di uno, e non c'è tra di loro una che emerga o prevarichi le altre, anche se ammettono che, non perché sono tutte donne, ogni problema di convivenza sia assente.

Antonietta

Un contributo dell'MLD letto al convegno nazionale per l'applicazione della legge 194

LIBERTÀ DI SCELTA: UNA COSA MAI ESISTITA

Rivolgendosi sia all'opinione pubblica che all'Istituzione, l'MLD ha condotto 10 anni di lotte sui contenuti sintetizzati dagli slogan «aborto libero e gratuito», «nessuna legge sul nostro corpo», ecc., con metodi deliberatamente provocatori, sfidando le sanzioni del Codice Penale. Ma l'aggregazione di decine di migliaia di donne da parte dell'intero Movimento femminista non ha impedito che il gioco politico partitico e l'alternativa referendum-elezioni anticipate forzassero l'approvazione di una legge come la 194. Tutto questo non ha potuto significare per noi il rifiuto del coinvolgimento e ora, dopo mesi in cui l'evidenza quotidiana ha riproposto, immutato nella sua drammaticità, il problema aborto, ci troviamo costretti a un intervento diretto sulla legge.

L'ottica secondo cui rifiutiamo ogni costrizione imposta dalla legge deriva dalla nostra passata pratica di self help: questa pratica ha costretto non solo una conti-

nua provocazione all'Istituzione ma anche l'esemplificazione di una struttura non statale, sebbene aperta alla collettività, cioè pubblica senza essere istituzionale: dal confronto di due diverse forme di struttura (quella statale e quella nata dalla collettività per la collettività), emerge un nuovo modo di concepire e definire il Pubblico e il Privato. Ma, rispetto alla recente polemica sorta a proposito di «aborto di stato» o «aborto privato», la nostra posizione è di gioco-forza di pura strategia politica: da un lato la momentanea sospensione della pratica di self-help aborto, dall'altra il rifiuto di quella privatizzazione che, almeno allo stato attuale, è solo speculazione, privatizzazione invece da alcuni auspicata in base alla cosiddetta «libertà di scelta»: nessuna scelta può infatti essere tale fra due strutture, di cui la prima (quella statale), comunque non funzionante, non è, per ciò stesso, alternativa alla seconda (quella privata).

Le nostre proposte di mutamento della legge mirano a renderla uno strumento al servizio delle donne e a creare quindi la prima, necessaria condizione a che «autodeterminazione» e «libera scelta» siano realtà e non parole.

Autodeterminazione: proponiamo la sostituzione dell'art. 1 in questi termini: «Lo Stato riconosce il diritto alla maternità come libera scelta della donna, senza limiti di età. Riconosce a tutte le donne il diritto di rivolgersi alle strutture pubbliche ospedaliere ed ambulatoriali per ottenere l'intervento gratuito di interruzione di gravidanza» e, per conseguenza, l'eliminazione di tutti gli articoli della legge in contrasto con questo principio.

Punibilità della donna: proponiamo l'eliminazione dall'art. 19 di tutti quei commi che la prevedono. Pensiamo infatti che la donna non debba mai essere punita, nemmeno in caso di aborto clandestino e riteniamo solo apparente la disparità di trattamento che si ver-



rebbe a creare nei confronti del medico che agisce al di fuori della struttura pubblica (e che invece resterebbe punibile). Per maggior chiarezza ci richiamiamo alla legge sulla droga che punisce lo spacciatore ma non il drogato.

Minorenni: riteniamo assolutamente assurdo che questa legge discrimini le donne minorenni rispetto alle maggiorenti, quando invece sarebbe ovvio che privilegiasse chi maggiormente ha necessità di abortire. Ma la sola eliminazione dell'art. 12 farebbe ricadere nella normativa del C.C., che prevede il consenso dichiarato dei genitori per qualsiasi intervento medico e nessuna possibilità per la minorenne di ricorrere direttamente al giudice tutelare, come invece sancisce la 194 per i casi di aborto (facilitando in questo caso la decisione del-

la minorenne). Abbiamo quindi pensato di codificare espressamente che l'aborto è consentito alle donne senza limiti di età, motivando la differenziazione da altri interventi chirurgici con l'evidenza delle implicazioni psicologiche, politiche e sociali che detto intervento porta in sé.

Obiezione di coscienza: L'alibi fornito da un falso libertarismo ha consentito di introdurre, con l'obiezione di coscienza, un metodo ben congegnato per schiacciare la volontà, le esigenze e la dignità delle donne. Lo Stato italiano ha inaugurato il sistema parecchio anomalo di approvare una legge che porta in sé la ragione della sua stessa vanificazione, garantendo in via di principio un servizio e consentendo poi a chi per legge è tenuto a fornirlo, la disapplicazione della legge stessa. Per giustificare una simile contraddizione ci si richiama, in modo del tutto improprio, al caso del soldato obiettore: ma è fin troppo evidente che il conflitto di ogni medico, liberissimo di uscire dalle strutture statali se non si sente di applicare una legge dello Stato, è questione di mero interesse: abbandonare o meno una posizione di prestigioso baronato all'interno dell'ospedale. Proponiamo quindi l'abolizione dell'art. 9 eccettuato l'ultimo comma; ma, non essendo ciò sufficiente a combattere una classe medica reazionaria e speculatrice, proponiamo di sostituire alla prima parte dell'art. 9 una normativa che preveda l'impossibilità per il personale medico e paramedico che si sia dichiarato obiettore di entrare nelle strutture statali, anche per evitare di relegare professionalmente il personale non obiettore, attualmente numericamente scarso.

Milano: la giunta di sinistra fa le promesse, ma non le mantiene

Bloccate tutte le scuole materne

Bloccate di nuovo oggi pressoché tutte le scuole materne comunali di Milano, come già era successo il 2 marzo scorso.

Esattamente come si era verificato all'inizio di questa vertenza, un anno fa, la rabbia e la lotta sono indirizzate contro la giunta PCI-PSI, che si era presentata, al suo insediamento con tante promesse sulle condizioni di lavoro e il trattamento dei bambini, promesse però regolarmente tradite.

Anzi: con la fantosia storia che si sarebbe migliorato il servizio si è tentato di allungare il periodo di lavoro delle maestre, obbligandole a lavorare anche nel mese di luglio al posto dei precari che facevano le colonie.

Tutto ciò lasciando inalterate le pesime condizioni di lavoro negli asili, che spesso portano le maestre per il fatto che non è nemmeno previsto l'utilizzo di supplenti ad avere più di 40 bambini per classe.

Come al solito la CGIL si è arroccata nella difesa ad oltranza della Giunta e della politica della disoccupazione dei sacrifici, lasciando così la gestione della lotta completamente nelle mani e nelle strumentalizzazioni, della CISL.

Nonostante ciò, pur non riconoscendosi completamente nella piattaforma CISL, la gran parte delle iscritte CGIL lasciano da parte le questioni ideologiche e scioperano con il resto della categoria.

L'unico reale momento di divisione tra le maestre è materiale, e riguarda le attuali precarie, che suppliscono alle maternità, le quali non hanno nessun diritto, e che sono obbligate, pena il licenziamento a «fare il luglio». Di loro non parla nessuno, né CISL, né CGIL; tra di loro ci sono la maggior parte di quelle lavoratrici che quest'oggi non hanno scioperato.

Come già l'anno scorso, c'è in atto un tentativo da parte di gruppi di lavoratrici, questa volta le maestre della zona 6, per costituire un comitato di lotta esterno alle strumentalizzazioni dei vari sindacati e basato solo sulle legittime richieste delle lavoratrici.

Morto un operaio all'Autobianchi

Gli operai manifestano per le vie di Desio

Si era recato in infermeria perché non si sentiva bene e qui senza nessun controllo medico (il medico si può permettere di arrivare alle 9) gli infermieri dopo avergli dato un paio di pastiglie l'hanno rispedito in reparto. Poco dopo è deceduto. Gli operai incalzati si sono subito mobilitati ed in corteo hanno raggiunto la palazzina degli impiegati dove si è tenuta un'assemblea. C'è stato un susseguirsi di interventi che riportavano anche esperienze personali sulla politica che la direzione porta avanti rispetto alla conduzione del servizio medico ed in generale alla salute dei lavoratori.

Purtroppo come sempre è solo dopo un fatto del genere che ci si mobilita su queste cose. Si è sempre saputo quale fosse il servizio infermieristico all'interno dell'Autobianchi, quanti casi di persone rimandate al lavoro benché ancora ammalate, eppure non si è mai detto niente, neppure il Consiglio di fabbrica che oggi dopo questo fatto inneggia alla difesa della salute del lavoratore.

All'affermazione della direzione che ha comunque sostenuto che è normale che si muoia in fabbrica si è risposto organizzando uno sciopero nel pomeriggio, con corteo per le vie di Desio. Gli operai dell'Autobianchi hanno deciso di partecipare ai funerali che si terranno mercoledì.

Scade la cassa integrazione per i lavoratori dell'Euteco

Delegazione di massa oggi alla Camera e al Senato

Il 27 marzo scade l'anno di cassa integrazione per 1.100 lavoratori dell'Euteco, società di progettazione del gruppo SIR (su 2.500 dipendenti), le decisioni continuano a venire da Rovelli nonostante la formale separazione dell'ente con una complessa operazione le cui tracce si perdono in Svizzera.

Le novità sono:

1) la decisione presa dal coordinamento dei delegati di recarsi oggi a Roma in delegazione di massa al senato e alla camera per sollecitare una decisione per quello che riguarda il settore della chimica in generale ed in particolare quella della chimica secondaria. (Le tecnologie dell'Ente sono molto avanzate, ma l'attività è praticamente bloccata dalla cassa integrazione);

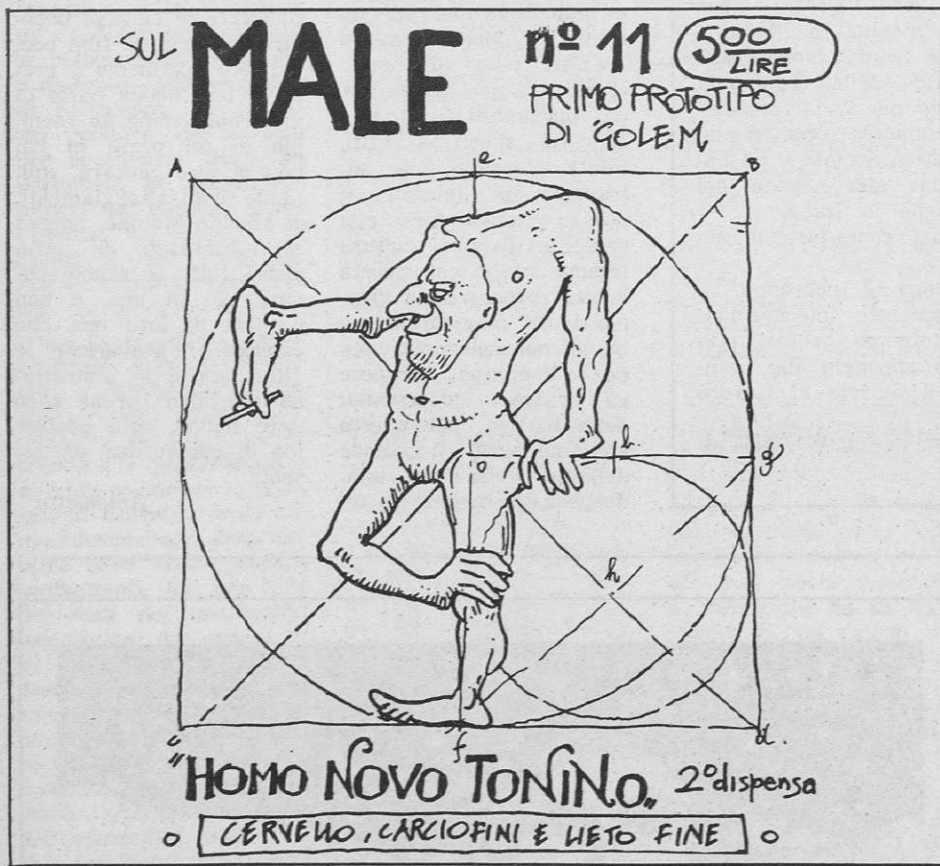
2) In un documento sottoscritto a grande maggioranza (67 su 83) i dirigenti affermano che non sono accettabili i termini di ristrutturazione proposti dall'IMI nell'Euteco. Nel settore sarebbero circa 4.000 posti di lavoro (di cui 700 nella ricerca).

Intanto Rovelli minaccia di nuovo la chiusura dello stabilimento di Porto Torres, per bussare di nuovo soldi al ministero (ha già avuto 150 miliardi).

I lavoratori, la cassa integrazione sarà probabilmente prorogata (fino a quando?) chiedono che la partecipazione di Rovelli al consorzio sia limitata all'8 per cento che non si finisca poi dalla padella nella brace: cioè in un nuovo gentile regalo, dopo la ristrutturazione, a qualche padrone privato.

SOTTOSCRIZIONE

TRENTO	Collettivo Provincia 100 mila.	MILANO	Stefano 3.000.	PAVIA	Franco C., Gianfranco, Pippo della fonderia Merl 35.000.	TREVISO	Lorenzo V. di Villorba Spresiano 30.000.	TORINO	Felicetta M. 20.000.	LA SPEZIA	Sergio 7.500.	PARMA	Giampaolo Z. di Noce 10.000.	FIRENZE	Luigi G., o Roma o	morte 10.000.	SIENA	Giovanni C. e Francesco B.: 70 volte 7 per ora... 7.000.	ROMA	Franco Q., nonostante tutto il giornale serve ancora e... tanto 9.500. Antonio R., buon lavoro 5000.	***	Serena e Osvaldo 30.000	Rocco: sono disposto a collaborare con altri compagni, comunque d'estate sono un po' impegnato perché lavoro 1.500.	Totale	268.500	Totale prec.	920.550	Totale compl.	1.189.050
--------	--------------------------------	--------	----------------	-------	--	---------	--	--------	----------------------	-----------	---------------	-------	------------------------------	---------	--------------------	---------------	-------	--	------	--	-----	-------------------------	---	--------	---------	--------------	---------	---------------	-----------



Riunioni e attivi

TREVISO. Martedì 20 ore 20.30 in via Cozzi 7 incontro dibattito su «Cause della guerra tra Cina e Vietnam» e conseguenze sul movimento comunista. Parteciperà il compagno Gianfranco Bettin.

MERCOLEDÌ 21 ore 20.30 in corso S. Maurizio 27, seconda riunione per la costituzione di un giornale-rivista piemontese. È importante che siano presenti le situazioni che mancavano alla prima riunione. Odg: «Prosecuzione del dibattito e definizione di un numero di prova».

IMPERIA: Sabato 24 marzo ore 15.30 nel salone dell'Urbanistica in Piazza Dante: Assemblea dibattito proposta da Lotta Continua sul tema: Elezioni anticipate: lista d'opposizione?

ORISTANO: Domenica 25 alle ore 9.30 in Via Solferino 3, riunione regionale dei compagni di Lotta Continua. Odg: Assemblea nazionale del 31 sul giornale ed elezioni in Sardegna.

MILANO: Mercoledì 21 ore 21 in sede: riunione di coloro che sono interessati a costituire una commissione di studio sui problemi internazionali della sede di Milano.

MILANO: Mercoledì 21 ore 18 in sede: riunione aperta su: sociale, territorio, case, affitti, sfratti, prezzi.

TORINO: Giovedì ore 21 in corso S. Maurizio 27 riunione: commissione carceri con gli studenti di legge.

Opposizione operaia

MILANO. Riunione dei comitati di collegamento dell'opposizione operaia. Decisa dall'assemblea del Lirico il 10-2-79 si terrà a Firenze, luogo da destinarsi, sabato, domenica 7-8 aprile. Odg: 1) Bilancio dell'assemblea del Lirico e prospettive politiche dell'opposizione; 2) Contratti di lavoro e movimenti di lotta; 3) Convegni dei settori Energia, Telefonia e Auto. Coordinamento dell'opposizione operaia di Milano.

SIAMO un gruppo di compagni abitanti a Menaggio e vorremmo aprire un circolo giovanile per incontrarci. Invitiamo i compagni abitanti nella zona a mettersi in contatto con noi, scrivendo a: Andrea Autorino, via Camozzi 31, 22017, Menaggio, Como.

TORINO. Martedì 20 in via Garibaldi 23-bis, il piano, ore 9, riunione del coordinamento supplenti di scuola integrata. Si decideranno iniziative contro il decreto Pandolfi e i licenziamenti.

DOPO UN PRIMO contatto avuto con gli autoferrotramviari di Napoli, i compagni autoferrotramviari di Roma, Bologna, Pistoia si sono incontrati, abbiamo avuto un primo rapporto da cui è emersa la necessità di approfondire l'elaborazione nel settore dei trasporti per un maggiore coordinamento e sviluppo delle lotte nell'intero settore; nelle discussioni risulta in questo periodo centrale l'impegno degli autoferrotramviari nelle scadenze contrattuali; certi

che la battaglia politica per una impostazione di classe dello scontro contrattuale impegnerà tutti i compagni e avuto un primo scambio di idee sulle tematiche presenti in questa scadenza di movimento abbiamo ritenuto: 1) mettere per iscritto le considerazioni fatte; 2) spedire il materiale a tutti i compagni a livello nazionale; 3) avere un momento di confronto a Roma il 25-3-79. Per l'appuntamento prendere contatti con: Pistoia: Andrea n. 0573-29899; Bologna: Lamberto: 051-574975; Luciano: 051-473268; Roma: Rino 06-824648; Ivano: 06-6160419. Invitiamo i compagni autoferrotramviari di tutte le città a farci pervenire i loro indirizzi e punti di riferimento per la spedizione del materiale e per i contatti necessari.

A TUTTI I COMPAGNI del Credito il collettivo di Roma ha preparato un documento sui contratti, in vista di un incontro nazionale. Chiunque voglia averlo può telefonare o telegrafare al Collettivo Lavoratori del Credito presso LC redazione nazionale. Annunci, specificando nome e indirizzo del richiedente. Tel. LC 571798 o 5742108 oppure chiedere di Ida della Cronaca Romana.

Convegni

LA LEGA per il disarmo in Italia terrà il suo terzo congresso a Livorno nei giorni 24 e 25 marzo. Il programma è il seguente: 23 marzo: c/o Circolo dei portuali ore 9 (M. Citorio - ai 4 Mori).

Nella mattinata: relazione del comitato organizzatore e lavori pregressuali (interventi dei rappresentanti regionali e ricognizione della organizzazione periferica della Lega). Nel pomeriggio: dibattito e gruppi di studio. Alle 17.30: Conferenza pubblica di Carlo Cassola «Il disarmo».

25 marzo - c/o AAMPS via Giuseppe Bandi 13 (vicino Stazione). Tel. 0586-401051. Nella mattinata: relazione della segreteria, relazione finanziaria, rapporti internazionali (meeting internazionale di Viareggio del 5-6 maggio 1979).

Nel pomeriggio: mozioni e votazione; chiusura del congresso. Il Convegno è aperto a tutti.

PADOVA. Il collettivo «Opposizione (settimanale non violento)» organizza per i giorni 7-8 aprile un convegno nazionale di studio su Gandhi e la non violenza. Verrà proiettato un documentario storico della durata di 60 ore sulle principali azioni politiche condotte da Gandhi. Per eventuali comunicazioni: 049-654051 Sala Gran Guardia.

SPORT

SI SVOLGERÀ a Roma nei giorni 7-8 aprile un convegno nazionale sullo sport: «Dalla critica allo sport borghese alla costruzione dell'alternativa». Sarà preparato un manifesto. Per informazioni e per ricevere il manifesto rivolgersi al Circolo G. Castello, piazza Dante 2, Roma telef. (06)730910. Commissione Sport di D.P. via Cavour 185, Roma, tel. (06) 4755988.

DAL 29 AL 31 marzo convegno nazionale dell'autonomia industriale schiavita. L'incontro non vuole essere né potremmo, considerando il karma che ha alle spalle) aperto a «chicchessia», non si desidera insomma l'arrivo in massa dei soliti di «comodo» frikettoni-alternativi e menzogne simili. Si tiene che partecipino quei fratelli e sorelle che si richiamano seriamente e non in modo buffonesco e speculativo all'indulgenza sue varie tendenze, nel rispetto reciproco del «sentiero» scelto da ognuno. Ai convenuti si chiede soltanto di essere «aperti» alla cosa, di non pretendere dagli altri ciò che karimicamente non ci spetta, di provvedere per quanto possibile da se stessi per cibi e l'occorrenza per la notte, di rispettare le cose e gli abitanti della zona scelta. Sinora hanno dato l'adesione più di duecento persone. Per gli inviti rivolgersi a: giornale «Fuoco» via Morello 14 - 15033 Casale Monferrato (AL) om namah shivaja

Concerti

FIRENZE. FLOG per la documentazione e la diffusione delle tradizioni popolari: martedì 20 marzo: Carmine De Iaco, Claudio Nerone, Carlo Nucciolini, Pino Rocca, «Dalla ciaramella... alla chitarra battente: i suoni e le forme della cultura popolare italiana».

Martedì 27 marzo: Gruppo di lavoro della fondazione Bernardi c/o Istituto d'arte Firenze «Le immagini del folklore nella nostra società. Uso e abuso del popolare».

CABARET VOLTAIRE, sala di v. Cavour 7, Torino, 20-25 marzo, ore 21.30 «La Dame aux Camellias» ovvero la vera storia di Alphonsine Duplessis, di Leo Pantaleo, dal romanzo di Dumas, regia di Leo Pantaleo. Con Letizia Matteucci, Massimo Borgia, Leo Pantaleo, Gino Palomba, Rossana Ruffino e Carlo De Meo.

26 marzo, sala di via Cavour, ore 21.30, «Il ritorno di Oreste», un tempo di Mario Ricci da Sofocle. Gruppo di sperimentazione teatrale, diretto da Mario Ricci.

Pubb. Alter.

E' USCITO un incredibile numero di «Fuck Senicla», una coedizione dedicata interamente alla poesia (visiva e nuova poesia). Richiederlo alla redazione di Fuck, in via S. Giorgio 33 Lucca. Chi può allegare un contributo

Iran

L'acciaieria di Isfahan

(dai nostri inviati)

Ancora in molte case di Isfahan si trovano gli opuscoli propagandistici con le foto dello Scià che inaugura l'acciaieria stringe la mano ai tecnici sovietici, è applaudito da gruppi di persone vestite a festa. La fabbrica stessa e una parte almeno del villaggio annesso dove abitano 15 mila tecnici, ingegneri e dirigenti è stata costruita dall'Unione Sovietica e ha cominciato a produrre dieci anni fa profilati metallici, blocchi di ghisa e materiale per l'edilizia.

Nella storia della classe operaia iraniana i 30 mila dipendenti della acciaieria occupano un posto particolare: a differenza delle raffinerie di Abadan e delle stesse fabbriche tessili più antiche, non c'è mai stata una presenza organizzata della sinistra né memoria di lotta e di scioperi del passato. Prima del settembre ultimo, l'acciaieria nel suo complesso — ci si dice — non aveva mai scioperato; anche se molti motivi di malcontento e tensioni precedenti sono precipitati nello sciopero lungo che allora ha avuto inizio e che si è concluso solo dopo la costituzione del governo Bazargan; e particolarmente, i bassi salari delle categorie operaie inferiori svalutati dalla inflazione e l'alto livello degli affitti (circa 200 mila lire mensili per una casa modesta) per gli operai che sono stati tutti esclusi dal villaggio aziendale.

Anche nella composizione di classe si riflette la speciale posizione occupata dalla fabbrica nei programmi di industrializzazione del passato regime. Tutte le assunzioni come è immaginabile, furono filtrate molto attentamente. Trovarono posto in fabbrica tra i tecnici e gli impiegati, molti diplomati nelle scuole della città; fra gli operai una parte continua a conservare un rapporto con la campagna che permette di integrare il salario.

Solo tra i diecimila operai delle ditte si ha un riscontro, con la presenza significativa di molti manovali immigrati dall'Afghanistan, dell'estrema articolazione del mercato del lavoro del paese. Infatti, se si escludono le fabbriche maggiori e quelle più recenti che dovevano essere il fiore all'occhiello della cosiddetta «rivoluzione bianca» promossa dallo Scià, tutte le fabbriche dell'Iran usano in misura altissima manovali indigeni e adulti provenienti dall'Afghanistan, dalle Filippine, dalla Corea e, con passaporto falso, anche molti profughi vietnamiti.

I lavoratori afgani delle imprese hanno un salario di 150 mila lire al mese (dieci volte di più di quello che potrebbero guadagnare nel loro paese di provenienza); per tutti gli operai dell'acciaieria il salario parte da un minimo



di 120 mila lire; per gli impiegati e tecnici da 300 mila lire mensili.

L'ultimo — e anche il primo — sciopero della fabbrica è cominciato a settembre e si è rapidamente esteso da un grosso reparto molto specializzato, il nebar, a tutti gli altri. Sotto la spinta della protesta politica che investiva tutto il paese lo sciopero di fabbrica fu proclamato per ottenere aumenti salariali e case per tutti gli operai. A metà ottobre lo sciopero di-

venne generale e seppure ancora non si gridava nei cortei interni «via lo scià»; già allora le parole d'ordine si misuravano e puntavano esplicitamente alla fine del regime: «indipendenza»; «libertà»; «governo islamico». Il tentativo operato proprio in quella occasione di collegare lo sciopero interno alle manifestazioni in città fu stroncato dal reparto dell'esercito stanziato a fianco della fabbrica fin dalla sua costruzione. Dopo un chilo-

metro dalla uscita dalla fabbrica — che è distante 30 chilometri da Isfahan — il corteo fu attaccato e disperso sull'altipiano.

Nel periodo compreso tra settembre e la crisi definitiva del governo Bakhtiar lo sciopero dell'acciaieria continuò senza soste e senza defezioni: i tecnici, gli ingegneri e settori della direzione non legati alla Savak e al regime sostennero la lotta di tutti sottolineando e garantendo con la loro partecipazione l'adesione alle direttive e ai tempi scanditi dalla guida di Khomeini. Nei due mesi di sospensione del salario vennero utilizzati i risparmi individuali, costituita una cassa comune aziendale e utilizzati anche i fondi della cassa islamica (che funzionava su scala nazionale non solo per le fabbriche ma anche per i dipendenti dei bazar disoccupati).

I colletti bianchi che ebbero una parte significativa in questa organizzazione della resistenza materiale, portavano nello sciopero i motivi di una possibile maggiore efficienza della produzione e di una migliore destinazione del prodotto, su cui avevano sempre pesato, come impedimenti gravissimi, gli interessi della famiglia reale ramificati nella edilizia e sempre in agguato sulle commesse di profilati, le nomine dei dirigenti secondo criteri non di competenza ma di fedeltà politica e una gestione non partecipata dei programmi. Motivi che si raccolgono oggi anche per gli operai e impiegati all'obiettivo di una Repubblica Islamica che si vuole indipendente e diversa sia dal modello sovietico sia da quello americano.

Dopo la costituzione del governo provvisorio Bazargan la sinistra presente in fabbrica con operai, impiegati e tecnici vicini alle posizioni politiche dei feddayn e del partito Tudeh raccolse gros-

se adesioni intorno alla parola di ordine della elezione diretta dei dirigenti che esprimeva varie esigenze. In primo luogo ottenere maggiore libertà sul lavoro; non sono mancati infatti nell'ultimo mese le contestazioni e le ribellioni contro i capi che vogliono continuare ad usare i metodi del passato: «ora c'è libertà» ci è stato detto dagli operai. In secondo luogo premunirsi contro il trasformismo di quegli stessi capi che da servitori dello Scià sono diventati ferventi sostenitori della causa islamica.

Ma il governo ha obiettato che quella fabbrica è proprietà dell'intero paese e produce per l'intero paese: i suoi programmi e la sua gestione devono quindi tener conto di un piano nazionale. Contemporaneamente i massimi dirigenti fuggiti all'estero sono stati sostituiti da dirigenti nuovi, noti agli operai per essere stati all'opposizione nel passato e popolari per questo motivo. Inoltre è stato nominato un comitato di cinque persone che dovrà accertare le responsabilità di tutto il personale legato al passato regime e provvedere alla sua graduale sostituzione. In questa situazione la parola d'ordine della elezione diretta dei dirigenti sembra essere passata in secondo piano e abbandonata dai suoi stessi sostenitori.

Tutte le componenti — compresa la minoranza di sinistra — sono invece d'accordo sulla elezione diretta del consiglio di fabbrica che costituirà probabilmente l'ossatura di un futuro sindacato, dovrà coordinare le richieste operaie alla direzione, e potrà forse cominciare a definire questa prima fase post rivoluzionaria le linee ancora incerte di una presenza delle fabbriche nella vita politica del paese.

Enrico Deaglio
Domenico Javatile

Kurdi in rivolta: a Teheran si parla di controrivoluzionari...

Violente sparatorie sono ricominciate dalle prime ore del mattino di ieri nella città di Sanandach, capoluogo del Kurdistan iraniano, dove gli insorti hanno ripreso la battaglia contro l'esercito, asserragliato dentro le caserme. Tiratori scelti kurdi si sono appostati sui tetti delle case e sparano sui militari, ignorando l'appello lanciato ieri da Khomeini «Al caro popolo kurdo», di porre fine ai combattimenti.

Il cessate il fuoco stabilito ieri sera è durato in effetti meno di un'ora, poi si è ripreso a sparare, e anche durante la notte ci sono stati sporadici scontri.

I combattimenti di ieri a Sanandach hanno causato la morte di 86 persone e il ferimento di almeno altre 20. Lo ha annunciato oggi alla stampa una delegazione di kurdi di Sanandach, giunti a Teheran per esporre al governo centrale «la versione esatta» degli avvenimenti. I componenti della delegazione hanno dichiarato che gli scontri sono stati molto duri e che si è sparato sulla popolazione da alcuni elicotteri che hanno sorvolato la città. Commentando gli avvenimenti di Sanandach prima di ricevere la delegazione, il vice primo ministro Abbas Amir En Tezam ha dichiarato che il governo iraniano «stroncherà senza pietà ogni azione anti-rivoluzionaria ovunque essa si produca». «Quelli che pensano che le forze armate dell'Iran rivoluzionario non hanno il potere di difendere la nazione e di far rispettare il governo, commettono un grave errore» ha aggiunto En Tezam.

Il vice primo ministro ha poi asserito che elementi «controrivoluzionari» di Sanandach controllano tuttora la radio locale ed hanno inoltre occupato gli uffici del governatore generale della provincia. Entezam ha dichiarato di essere convinto che «i veri fratelli musulmani kurdi» non agiranno contro la rivoluzione.

Ha accusato poi i «controrivoluzionari» di usare il nome di Khomeini per raggiungere i loro «scopi turpi», e ha concluso dichiarando che il governo sta studiando le richieste di autonomia regionale della popolazione kurda, e che la questione verrà trattata quando l'Iran avrà una nuova costituzione.

Primavera di elezioni in Europa

Dopo le cantonali francesi e le regionali tedesche (ma già c'erano state un mese fa le politiche spagnole — a cui seguiranno ai primi di aprile le amministrative) e in attesa che, prevedibilmente, italiani e inglesi si rechino alle urne, prima o contemporaneamente agli elettori del continente per il Parlamento europeo, per eleggere quello nazionale, domenica si è votato anche nella lontana Finlandia.

Ha sensibilmente guadagnato voti il partito conservatore (più 3,3 per cento) mentre i socialdemocratici, partito al governo, hanno perso l'1 per cento. Anche il PC ha perduto l'1 per cento (e ben 5 seggi con una dura sconfitta per la sua componente filosovietica) facendosi così superare al terzo posto dal Partito di Centro, membro della coalizione governativa. Relativo regresso anche dei liberali, che conservano comunque i loro seggi, mentre avanzano notevolmente (6 seggi in più) i partiti di destra minori: il Partito Cristiano e il Partito Rurale.

Forse graziato Bhutto

Il quotidiano saudita *Al Jazira* citando una fonte diplomatica bene informata, scrive oggi che il presidente pakistano generale Zia Ul Haq ha affermato che non farà giustizia all'ex primo ministro Ali Bhutto, e che «userà il proprio potere per ridurre la sua pena».

Il presidente pakistano avrebbe così accolto gli appelli di diversi esponenti arabi che gli avevano chiesto di risparmiare la vita di Bhutto. In cambio quest'ultimo dovrà rinunciare ad ogni attività politica.

Accordo nel CIAD: la Francia si ritira

Il governo francese ha deciso il ritiro delle sue truppe dal Ciad dopo la conferenza di Kano, in Nigeria, nella quale è stata prospettata una soluzione al conflitto interno al paese africano. Gli accordi di Kano, sottoscritti venerdì scorso dalle principali forze politiche e militari del Ciad, con la garanzia degli stati africani vicini, prevedono un cessate il fuoco, il mantenimento dell'integrità territoriale, la formazione di un governo di riconciliazione nazionale a cui dovrebbe partecipare tutte le tendenze rappresentative della popolazione e l'intervento di un corpo di spedizione neutrale africano per il controllo della cessazione delle ostilità.

Anche se per ora la burrasca riguarda alcune Amministrazioni locali

Sfratti e requisizione: primo round dello scontro elettorale

Paone, il pretore che da 4 giorni sta nell'occhio del ciclone, spiega in una intervista le ragioni giuridiche del sequestro



Foto panoramica di Roma: aleggia nell'aria un «Paone», l'incubo dei costruttori.

Il pretore di Roma, Filippo Paone è diventato, per i deputati democristiani il «magistrato di assalto», la sua descrizione, sui maggiori quotidiani italiani, è stata «non si è mai messo la cravatta».

Chi lo appoggiava, ufficiosamente, oggi fa orecchie da mercante e non intende sbilanciarsi. E' vero ci sono le elezioni politiche anticipate, e a Roma quelle circoscrizionali, quindi l'atteggiamento da tenere, secondo il PCI, è quello, da un lato, far vedere che il partito delle masse rimane sempre all'opposizione, per l'interesse dei lavoratori. Dall'altra parte c'è da tenere conto della politica di governo, la parola «ordinanza di sequestro» fa rabbrivire, non solo i democristiani, ma anche i dirigenti di Botteghe Oscure, che in comunicati di condanna prende le distanze dal SUNIA, che ancora oggi considera l'azione di Paone, come un atto di giustizia.

Trascorsi 4 giorni dal sequestro il magistrato di magistratura democratica si trova contro quasi tutto l'intero arco costituzionale. Ma la verifica di ciò che ha fatto, non la si può avere da comunicati di condotta dei direttivi politici piuttosto, dalle migliaia di richieste di casa.

Dalle migliaia di persone che sono iscritte alle varie liste

(IACP, ecc.). Inoltre a conferma di quanto ha fatto Paone, non ci sono soltanto le richieste di casa, ma le Lotta per la casa che Lotta per la casa che fanno quotidianamente un lavoro nei quartieri per la lotta per la casa.

Come inizialmente si diceva, Paone, è stato descritto come, un «magistrato di assalto». Noi, dato che questa termine non ci piaceva, siamo andati ad intervistarlo nel suo ufficio a piazzale Clodio. Le domande da noi rivolte, non sono state soltanto quelle riportate, ad alcune, per ovvi segreti istruttori, non ci ha potuto rispondere. In ogni caso nel rispondere alle domande di cui dubbi sollevati dalla stampa di regime sono stati chiariti e forse chissà se nel futuro altri casi di sequestro saranno affidati a lui.

Da cosa ha preso spunto l'ordinanza di sequestro?

Da una denuncia di un privato cittadino che mi ha fornito degli elementi ovviamente validi a ordinare il sequestro degli appartamenti.

Qualcuno ti ha accusato di aver riesumato, distorcendo, vecchissime disposizioni. Puoi dirci qualcosa dell'articolo di legge che hai applicato?

Questa è una legge del '76 che ha introdotto per la prima volta una incisiva tutela del consumatore nei fenomeni del mercato: il cosiddetto aggiustaggio bis. Infatti l'aggiustaggio era punito dall'art. 501 del codice penale, che teneva d'occhio, grosso modo le turbative del mercato nell'ottica della lealtà tra imprenditori. La legge del '76 introduce invece la legge del 501 bis, che invece ha più a cuore il problema del consumatore del bene; è una legge complicatissima; perché congegnata in maniera tale, che combinando fra di loro le varie ipotesi, con riferimento ai beni, alle condotte, e alle conseguenze, vere o possibili sul mercato, si han-

no circa una sessantina di possibili reati.

I tuoi critici ribattono che il 501 bis non parla di case...

L'unico problema interpretativo, più delicato, era se la casa per abitazione fosse da considerare un prodotto di prima necessità come scritto dalla legge. La casa è di conseguenza un prodotto, dato che la legge sull'equo canone calcola il canone proprio partendo dal costo di produzione; che sia di prima necessità è uno di quei fatti così evidenti che a volte è difficile dimostrarlo. In realtà lo si ricava dai principi costituzionali da tutta la legislazione delle case di abitazione e dal fatto che per interpretare la legge bisogna bilanciare gli interessi in gioco: da un lato gli interessi della proprietà e dall'altro quelli dei bisogni primari dell'individuo.

Alcuni quotidiani hanno diffuso la notizia che gli appartamenti sequestrati erano stati già venduti.

Sulla notizia resa sui giornali delle vendite già accordate con alcuni cittadini, posso soltanto dire che ho agito, soltanto

sugli appartamenti vuoti. In questi giorni mi stanno pervenendo i verbali di sequestro e soltanto dopo questi ultimi, potrò fare una stima generale.

Ti hanno accusato di avere «strumentalizzato» il tuo ruolo di magistrato per introdurre nuove normative, consone alle tue idee politiche. Qualcuno ha aggiunto che semmai doveva essere il Parlamento a farlo.

Ho applicato soltanto la legge, con questo non intendo dire che l'unico sistema per assolvere al bisogno sempre più incalzante delle domande di affitto, l'unico sistema sia quello dell'ordinanza di sequestro. Anzi bisogna dire che l'azione penale del giudice è obbligatoria.

Il tuo provvedimento ha spaventato molti piccoli proprietari. Il sequestro può colpire anche loro?

E' difficile che la legge possa essere applicata nei confronti dei piccoli proprietari perché la legge del '76 prevede la sottrazione dal mercato di rilevanti quantità.

E' stato ricordato che la Costituzione italiana tutela la proprietà privata. Consideri fondata le accuse di incostituzionalità?

No! E' la legge applicata che prevede gli interventi incisivi sulla proprietà e tutta l'attività giudiziaria repressiva prevede gli interventi repressivi sui beni di proprietà e la confisca dei corpi del reato, è un fatto disciplinato fin dall'epoca del codice Rocco. Secondo me è doveroso nel magistrato esercitare l'azione penale in presenza di un fatto criminoso, scegliendo di volta in volta, a seconda delle esigenze istruttorie, i provvedimenti cautelari.

Gli appartamenti da te sequestrati, in che maniera saranno rimessi sul mercato? Sarà fatta una graduatoria per le famiglie sfrattate in seguito all'equo canone, oppure verrà seguito un altro criterio?

Ho affidato gli appartamenti al sindaco di Roma Argan in quanto custode ha il compito di immettere gli appartamenti sequestrati sul mercato. L'importante è di trovare un criterio che possa essere immediatamente operativo, in modo da dare rapida esecuzione all'ordinanza che vuole una immediata utilizzazione delle case vuote.

fanno le conseguenze degli errori compiuti nel passato.

Manifestazione del SUNIA

IL SUNIA (il sindacato unitario nazionale inquilini), ha tenuto ieri una manifestazione in Piazza del Pantheon. Alla manifestazione indetta sul problema della casa, hanno partecipato circa 200 persone; gli slogan, gli striscioni, hanno messo in risalto la carenza delle case. In particolare chiedevano la requisizione degli alloggi sfitti, per far fronte all'attuale situazione edilizia.

Palermo: si aspettano le elezioni per assegnare le case

Palermo, 20 — Con il primo sole primaverile per i senza casa si fa sempre più difficile. Si avvia alla normalità anche la lotta, grazie alla mossa astuta della giunta che ha costretto i senza tetto a desistere usando un espediente. Hanno affisso un elenco di famiglie e cominciano con il contagocce ad assegnare le abitazioni.

Con la politica della requisizione per numero, sarà difficile dare alloggio alle migliaia di famiglie, alle quali i muri crollano addosso ogni giorno. Delle case di proprietà del comune, delle quali abbiamo parlato e denunciato l'inutilizzazione in articoli precedenti, neanche a parlarne; stanno lì pronte per essere usate in piena campagna elettorale, insieme a qualche tonnellata di pasta da distribuire in cambio di voti.

Tutto fa pensare che la DC adopererà questi rozzi metodi, anche se negli ultimi tempi ha raffinato la politica del consenso. Ultimo esempio macabro lo sfruttamento dell'omicidio di Reina, subito dopo il quale si è ricomparsa la trasandata coalizione di centro sinistra alla Regione e Mattarella è stato rieletto presidente della giunta regionale dopo che si era dimesso per gravi disaccordi tra i partiti che lo sorreggevano.

Questi giochi di palazzo hanno avuto lo scopo di logorare i senza casa e lo si capisce dalle loro facce ormai rassegnate. In tutto sono state requisite 14 abitazioni e fa prevedere che anche a Palermo come a Roma si scatenerà la conea reazionaria dei padroni delle case.

Pippo

Rimini: sgomberate case occupate da due anni

Rimini, 20 — Questa mattina, verso le 11, si sono presentate in via dell'Acquario le forze dell'ordine per sgomberare le case occupate da circa due anni. Non c'è stato niente da fare e la situazione si prospetta abbastanza brutta. Infatti, proprio in questo periodo che si parla tanto di requisizione di appartamenti sfitti dopo l'iniziativa presa dal pretore di Roma Paone, il sindaco del PCI di Rimini si è dichiarato contrario a provvedere in questo senso.

L'unica cosa che intende fare è quella di offrire ai senza casa un albergo, visto che di questi Rimini non scarseggia. Gli sfrattati nel pomeriggio si recheranno in corteo sotto il comune.

In sostegno all'iniziativa di Paone

Questo è solo un elenco parziale delle firme dei comunicati, di associazioni sindacali e comitati di lotta che hanno dato il loro sostegno all'iniziativa di Paone.

Filca-CISL, Comitato Politico Enel, Operai Ferro Marino, Comitato Autonomo San Lorenzo, Comitato Politico Sirti, Assemblea occupanti di via dei Volsci, Comitato di Lotta Valmelaina, La redazione di Onda Rossa, Comitato Politico Sip, Inquilini di Roma Sud, Consiglio Unitario di Zona CGIL-CISL

UIL, I comitati di lotta della Magliana, Balduina, Belsito, Monteverde, Aurelio e Montesacro. Seguono altre firme.

La commissione parlamentare si difende

Roma, 20 — Si è tenuta in mattinata a Montecitorio una conferenza stampa con la presenza di alcuni componenti della commissione lavori pubblici e della speciale commissione fitti sul problema edilizio in generale reso più urgente dopo il provvedimento di requisizione di 530 alloggi a Roma e le polemiche sul decreto di proroga

degli sfratti in discussione alla Camera. Il succo di questa conferenza stampa è stato in definitiva questo: la legislazione edilizia messa a punto negli ultimi due anni dal Parlamento rappresenta una svolta positiva che può consentire un effettivo ed equilibrato bilancio del settore. Finora, però, si sono avute incertezze e lacune nell'attuazione delle leggi le cui responsabilità ricadono egualmente sul governo e sugli enti locali. Inoltre, mentre l'avvio della nuova legislazione è troppo recente per consentirle di svolgere per intero i suoi effetti, più pressanti si